

la

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Luna

nuova

Periodico dell'associazione "la Luna". Sede in Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO) - Italy. Autorizzazione tribunale di Modena numero 1414 del 13/11/1997

Ottobre 2014 • Anno XVII • Numero 45

www.luna-nuova.it



LICEO DI PALAGANO

AVANTI TUTTA



Grazie alla statalizzazione
il liceo rimarrà aperto, vivo e, finalmente,
proiettato verso il futuro.

Sommario

3	Terza pagina	E se, per caso...
4	Fatti & Misfatti	Notizie da Palagano e dintorni Prima festa del grano • AVAP Palagano: 30 anni ...e non sentirli • Sei giorni nell'ex-arsenale • PI-CA Holding costruirà la nuova palestra di Palagano • Strage del 18 marzo 1944: tesi di laurea • Conferita la cittadinanza onoraria all'avvocato Andrea Speranzoni • Un saluto a don Adriano
12	Speciale	LICEO DI PALAGANO Avanti tutta! Grazie alla statalizzazione (per ora delle prime due classi) il liceo rimarrà aperto, vivo e, finalmente, proiettato verso il futuro
24	Qq7tE	Il torneo delle borgate Il ritorno dei morti scalcianti John & Johnny Polenta Un nuovo canale YouTube emergente
26	ALTO Voltaggio	Torna lo SKA-ndalo - Tornano gli SKANDALS Intervista a Tizy "T-zed" Braglia
30	Associazione la LUNA	Teatro comunale Stipulato un accordo tra comune di Palagano e Associazione la LUNA www.luna-nuova.it: Blog, FotoALBUM, AgendaEventi, WEBSITE
32	Val Dragone	La guerra delle more San Pellegrino in Alpe tra leggenda e storia Un nido lassù tra i monti
36	Libri	Un nuovo libro sul Beato Rolando Rivi
38	Scrivo irregolare	Aspettando ieri
40	Poesia	La Ballata della Valle
42	Scrivi alla Luna	Posta
43	Passaparola	Ictus. Risparmia tempo, guadagna vita
48	Ultima	Riflessioni

la Luna nuova

Attualità, cultura, tradizioni, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Direttore responsabile: **Giuseppe Cervetto**

Associazione **La Luna**. Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO). Tel.: 0536/961621 - Fax: 0536/970576

www.luna-nuova.it - e-mail: **redazione@luna-nuova.it**

Num. 45 - Anno XVII - Ottobre 2014. Fondato come "la Luna nel Pozzo" (13 numeri dal 1993 al 1996)

Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997

Redazione

Laura Bernardi,
Davide Bettuzzi,
Laura Bettuzzi,
Francesco Dignatici,
Daniele Fratti, Martina Galvani,
Paolo Gualandi, Milena Linari,
Enes Ljesnjanin,
Gabriele Monti,

Collaboratori

Irene Bartolai, Lorenza Baschieri,
Carlo Bertacchini, Tiziano Braglia,
John & Johnny Polenta,
Patrizia Dignatici,
Andrea Fratti,
Danilo Morini,
Bruno Ricchi,
Erminia Vezzelli.

Tiratura: **300** copie

Chiuso in redazione
il **31/10/2014**

Stampato in proprio

Immagine di copertina
di Alessandra Abbati

la Luna nuova viene inviata a tutti i soci e sostenitori dell'Associazione **la Luna**.

La quota associativa minima annuale è di **20 Euro** e può essere versata sul nostro conto corrente bancario o direttamente ai soci autorizzati:

Nadia Marasti: ditta Edilart Marasti - Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521

Ricchi Bruno: INA-Assitalia - Via XXIII Dicembre 8 - Tel. 0536 961266

Associazione "la Luna"

Conto corrente bancario num. 100016 presso il Banco Popolare - Agenzia di Palagano

Codice IBAN: IT24 Y 05034 66871 000000100016

Info: abbonamenti@luna-nuova.it - www.luna-nuova.it

E SE, PER CASO...



Se quattro anni fa vi avessero chiesto il significato di *spending review* cosa avreste risposto? Immagino che molti di noi (io compreso) avrebbero allargato le braccia o al più si sarebbero fiondati su Google per trovare una risposta.

Oggi questa espressione è quanto mai attuale e tra le prescrizioni più in voga per risparmiare qualche soldino c'è quella della razionalizzazione degli enti locali, comuni compresi.

Si inizia a parlare di accorpamento. Il 25 novembre 2012, in Provincia di Bologna, i cittadini dei comuni di Bazzano, Crespellano, Savigno, Monteveglio e Castello di Serravalle si sono espressi in favore della fusione con una maggioranza del 51,5%. Il primo gennaio 2014 è ufficialmente nato il comune di Valsamoggia, realtà che conta circa 30.000 abitanti. Il progetto di fusione è nato direttamente dalle amministrazioni dei singoli comuni che già facevano parte della medesima Unione ed è stato caratterizzato da un'ampia fase preparatoria per valutarne fattibilità e benefici. Per citare un dato: è stato stimato che il comune unico genererebbe un aumento di risorse disponibili di poco meno di 3 milioni all'anno.

Tornando a noi, è forse così impensabile interrogarsi sulla possibilità di intraprendere la stessa strada anche nella nostra valle, abbondando le mitiche quanto anacronistiche dispute tra campanili? I comuni della Val Dragone hanno problemi molto simili e da anni collaborano attivamente nell'Unione dei comuni.

Circa 60 anni fa nasceva il nostro comune, ma era per una esigenza quanto mai fondata.

Il mondo è cambiato e forse molte di quelle esigenze sono venute a meno a fronte di nuove.

Per ora rimaniamo alla finestra e vediamo quali saranno i risultati dei nostri vicini bolognesi. La loro esperienza potrebbe tornarci utile per le scelte future...



Circa 60 anni fa
nasceva il nostro
comune, ma era per
una esigenza
quanto mai fondata.
Il mondo è cambiato
e forse molte di
quelle esigenze
sono venute a meno
a fronte di nuove.

Prima
**FESTA
del GRANO**
DAL GHICCO DI GRANO ALLA PAGNOTTA: TREBBIATURA, MONDATURA, MACINAZIONE, PANIFICAZIONE



Una festa nata per uno scopo benefico:
il ricavato è stato devoluto all'associazione S.C.I.L.L.A.
e a suor Marry per la missione in Paraguay

di **Gabriele Monti**

Il 9 e 10 agosto scorsi, si è svolta a Palagano la prima Festa del Grano. Nata da un'idea di Danilo Bertelli che ha coinvolto subito i volontari dell'associazione S.C.I.L.L.A., è iniziata lo scorso anno in ottobre con l'aratura di un campo messo a disposizione dal parroco don Carlo, quindi è seguita la semina e, nel mese di luglio di quest'anno, la mietitura con una "mietilega" degli anni Settanta (che non ha

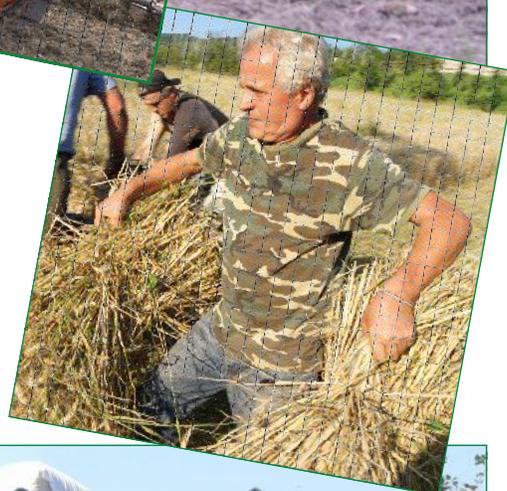
sbagliato una legata, con grande orgoglio di Danilo).

L'iniziativa ha poi trovato conclusione con la trebbiatura, allestita in uno spiazzo del paese cui faceva da naturale balcone l'area dell'oratorio Santa Chiara, da dove la gente poteva osservare tutte le operazioni di trebbiatura, imballaggio della paglia, raccolta del grano, a distanza di sicurezza e fuori dalla polvere che sempre accompagna queste operazioni.

Il grano dopo essere stato trebbiato,

veniva trasportato con i muli di Bruno in una piazzetta dell'oratorio dove era pesato con il "basco", mondato con la "mundadura" (macchina di circa cento anni, rigorosamente mandata a mano); quindi macinato con un mulino a pietra e infine veniva fatto il pane. Ecco spiegato il titolo della festa: si è percorso tutto l'itinerario del grano dalla semina al prodotto finale che troviamo sulla nostra tavola tutti i giorni. Bisogna dire che l'iniziativa è stata molto apprezzata, parecchi genitori hanno ringraziato per aver fatto vedere e capire ai propri figli da dove proviene il pane, che non si materializza dal nulla, ma che è il risultato di un lungo procedimento dove entra in ballo l'uomo, la natura e la tecnologia. Questa festa è nata per uno scopo benefico, il ricavato infatti verrà devoluto alla S.C.I.L.L.A. e a suor Marry per la sua missione in Paraguay. Voglio sottolineare la grande e pronta risposta da parte di tutti coloro ai quali è stato chiesto di dare una mano, non faccio nomi perché rischerei di di-





menticare qualcuno, lo si farà in altra sede, ma un grazie è doveroso a tutti. Come si è detto, è la prima festa del grano ed è stata la prima volta per tutti a cominciare dagli organizzatori, che non avevano mai lavorato insieme, dal gruppo impegnato a preparare i pasti in locali dove non avevano mai lavorato. Qualche intoppo c'è stato, era la prima volta, il prossimo anno, memori degli errori, cercheremo di fare meglio. Ancora un grazie a tutti.

Prima festa del grano BILANCIO

	ENTRATE	USCITE
Stand del pane e della farina	913,10	
Bar	933,50	
Cena del 9 agosto	1.407,82	
Pranzo del 10 agosto	1.620,00	
Cena del 9 agosto	1.923,50	
Generi alimentari		321,29
Riso freddo/dolce		133,00
Salumi		539,00
Maestri Ciacciai	700,00	
Parmigiano reggiano donato (vendita)	83,90	
Caseificio		96,35
SIAE		293,20
Farina		150,00
Sacchi per grano		126,20
Manifesti		48,80
Orchestra del 10 agosto		300,00
Bevande, piatti e bicchieri in plastica		1.426,02
Donazioni da privati	1.550,00	
TOTALI	9.131,82	3.433,86
SALDO 5,697,96 euro		



Bilancio dettagliato, destinazione della somma guadagnata ed altre informazioni su www.associazionescilla.it

SEI GIORNI NELL'EX ARSENALE



Stando a Torino ho avuto modo di riflettere su come, molte volte, noi giovani siamo in realtà già vecchi, ci arrendiamo senza lottare, pensiamo che se le cose vanno in un certo modo non saremo sicuramente noi ad avere la possibilità di cambiarle; il SER.MI.G è la prova che tutto questo è una falsità.



Di **Lorenza Baschieri**

Il SER.MI.G (Servizio Missionario Giovani) nasce da un'idea di Ernesto Olivero che, nel 1964, decide, assieme a un gruppo di ragazzi, di combattere la fame nel mondo. Dal 1983 la loro sede è l'ex arsenale militare di Torino che sorge nel "bronx" della città e, grazie all'impegno di volontari, è stato trasformato da luogo di morte in luogo di pace, solidarietà e fraternità, dove ogni giorno vengono accolte persone bisognose alle quali vengono offerti cibo, vestiti e un luogo in cui dormire. All'interno è stato costruito anche un asilo nido; nei pomeriggi i ragazzi dai sei ai diciotto anni possono recarvisi per essere aiutati nello studio, per partecipare a laboratori di musica o ad attività sportive e, grazie alla disponibilità di alcuni dottori, è possibile fare gratuitamente visite mediche.

Il SER.MI.G è inoltre un luogo dove i giovani possono fare esperienza di solidarietà, aiutando a svolgere i lavori necessari e soffermandosi a riflettere su problematiche mondiali e

sulla Parola di Dio, che sta alla base di ogni attività. Per quattro anni infatti Olivero e i suoi amici hanno recitato il rosario davanti alla porta dell'arsenale, pregando perché fosse loro permesso di ristrutturarlo e anche oggi per il proprio sostentamento si affidano alla Provvidenza.

Noi ragazzi della Val Dragone vi abbiamo trascorso sei giorni, durante i quali abbiamo potuto vedere dall'interno l'arsenale e abbiamo addirittura avuto la possibilità di conoscerne il fondatore. E' incredibile ciò che un gruppo ristretto di persone è riuscito a fare semplicemente decidendo di cambiare se stessi e il proprio modo di agire.

Stando a Torino ho avuto modo di riflettere su come, molte volte, noi giovani siamo in realtà già vecchi, ci arrendiamo senza lottare, pensiamo che se le cose vanno in un certo modo non saremo sicuramente noi ad avere la possibilità di cambiarle; il SER.MI.G è la prova che tutto questo è una falsità. E' nato dal sogno di fare qualcosa di grande e di buono e si è avverato semplicemente perché

Olivero e tutti coloro che lo hanno aiutato non si sono lasciati abbattere, non hanno avuto paura di continuare a credere e a sperare e le cose le hanno davvero cambiate. Hanno iniziato compiendo piccoli passi, ma non sono mai stati fermi, hanno continuato a camminare ed io credo che questo sia un grande insegnamento per tutti noi che troppo spesso tendiamo a giudicare, ad incolpare gli altri, abbiamo paura di andare controcorrente e di seguire i nostri ideali.

La prima cosa che si vede entrando nell'ex arsenale militare è un muro su cui vi è una scritta che recita "La bontà è disarmante" ed è stupendo pensare che un tempo lì venivano prodotte armi, mentre ora vengono accolte persone di varie nazionalità, diverse tra loro, ma con una cosa in comune: avevano bisogno di aiuto e qui lo hanno trovato. Trascorrendo del tempo al SER.MI.G ho capito che la bontà disarmava davvero, troppe volte siamo così preoccupati per noi stessi che ci dimentichiamo degli altri, troppe volte abbiamo paura che l'essere buoni ci porterà ad "essere fregati" e qui

ho avuto una chiara testimonianza del fatto che tutto ciò non è vero. La cosa che però mi rimarrà nel cuore forse più di tutte è la fede che Ernesto Olivero ripone nei giovani. Stiamo attraversando un periodo molto difficile a causa della crisi, il tasso di disoccupazione non fa che crescere e sono sempre di più le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese. Questo mondo che sembra andare alla deriva mi spaventa, ho paura di ciò che troverò una volta finiti gli studi, ma quest'uomo è stato in grado di trasmettermi speranza, di farmi capire che anche partendo dal nulla, come ha fatto lui, si può creare tanto, basta avere coraggio e questa non è una favola, è successo davvero, i sogni possono avverarsi. E' proprio per questo che ho deciso di concludere citando una frase che rientra tra i più grandi insegnamenti che mi porto a casa dopo questa settimana, ovvero "Chi cambia sè cambia il mondo".



Ottobre 2014. Gruppo di ragazzi del vicariato del Dragone a Napoli.



PI.CA. HOLDING COSTRUIRÀ LA NUOVA PALESTRA DI PALAGANO

Di **Daniele Fratti**

La costruzione della nuova palestra a servizio del centro sportivo "Papa Giovanni XXIII" è ai nastri di partenza. Nei giorni scorsi sono state aperte le buste delle offerte di gara, con base d'asta di 803.400 euro, per la realizzazione della struttura sportiva ed è risultata vincente la ditta PI.CA. HOLDING IT S.r.l., con sede a Milano ma operativa a Nonantola. L'impresa rappresenta un simbolo della ribellio-

ne alla camorra, in quanto, come riportato da diversi quotidiani della provincia, ha subito per anni intimidazioni e minacce da parte del clan dei Casalesi. Minacce culminate nel 2007 con l'esplosione di un ordigno davanti ad un negozio di sanitari per il bagno, collegato ai titolari della società di costruzioni. I due soci, Raffaele Cantile e Francesco Piccolo, non si sono mai fatti intimidire ed hanno avuto il coraggio di denunciare, tra gli altri, il boss Michele Zagaria. Dopo anni di

processo lo scorso 12 maggio il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha emesso la sentenza, condannando Zagaria a 24 anni di carcere per associazione a delinquere ed estorsione. Nonostante la denuncia abbia costretto i due imprenditori ad una vita sotto scorta essi hanno proseguito nella loro attività, rendendosi fautori di moltissime opere nelle aree terremotate. Ed ora saranno protagonisti della costruzione di un'importante ed attesa struttura del nostro Comune.

TESI DI LAUREA SULLA STRAGE DEL 18 MARZO 1944



Con la sua tesi di laurea: "Monchio, 18 marzo 1944. Una rilettura della strage attraverso le fonti cinematografiche e le fonti orali", Giulia Grossi si sofferma sull'indagine di quelle drammatiche vicende che, durante uno dei periodi più complessi della storia d'Italia, interessarono anche il nostro Appennino. Un valido apporto per l'analisi del fenomeno della Resistenza italiana e delle sue molteplici sfaccettature; la ricerca si concentra sulla strage che colpì Monchio il 18 marzo 1944 e cerca di risvegliarne la memoria attraverso la voce di coloro che furono testimoni di quella violenza.

Di **Martina Galvani**

Ancora una volta si cerca di fare un po' di luce sul tema della Resistenza italiana e sul coinvolgimento delle nostre zone di montagna in questa complessa fase della seconda guerra mondiale.

Lo scontro, che si consumò in Italia tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945, ha addirittura incontrato la definizione di "guerra civile" ^[1]. Tale definizione deve certamente essere ac-



compagnata da un apparato di spiegazioni chiarificanti, che impedisca facili strumentalizzazioni da parte fascista, ma con le opportune cautele è lecito parlarne anche in questi termini ^[2]. L'ultima fase bellica, infatti, vide il popolo italiano scisso: parte di esso si oppose all'invasione tedesca e al totalitarismo fascista, intessendo una difficile collaborazione con l'esercito alleato, ma un'altra parte si schierò con la nuova Repubblica Sociale Italiana. Tre organizzazioni governativo-politiche dividevano la popolazione in quel momento, alimentando una confusione destabilizzante: il Regno del Sud, il cui governo era stato affidato dal Re al generale Badoglio, la cosiddetta Repubblica di Salò fondata da Mussolini sotto la coordinazione tedesca e infine il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) che coordinava le operazioni partigiane. In più il suolo di un'Italia già provata dalle penurie della guerra era occupato da due eserciti stranieri: dal confine nord fino

alla linea Gustav, nei pressi di Cassino, erano scese le milizie tedesche, mentre gli alleati, sbarcati in Sicilia, erano riusciti a giungere fino alla capitale. Al di là di ogni semplificazione è dunque molto difficile, se non impossibile, classificare patrioti e traditori in quello che fu un periodo tra i più complessi della storia d'Italia. Non tutti coloro che si schierarono con la RSI lo fecero per convinzione: opportunismo, fedeltà a vecchi ideali o totale mancanza di una coscienza politica furono altrettanti validi motivi che spinsero a dare la fiducia al governo che fino a tre mesi prima aveva tirato le redini del Paese. Allo stesso modo è riduttivo parlare solo ed esclusivamente di patriottismo per quanto riguarda quella parte d'Italia che invece si oppose al Paese che in brevissimo tempo si era trasformato da alleato a nemico invasore. Ancora una volta è opportuno riferirsi a Pavone che ha parlato di triplice guerra: patriottica, civile e di classe^[3].

Quello che però qui ci interessa e che interessa il nucleo della tesi di Giulia Grossi intitolata "Monchio, 18 marzo 1944. Una rilettura della strage attraverso le fonti cinematografiche e le fonti orali", va oltre a qualunque dibattito circa la legittimità della scelta fondamentale che riguardò la coscienza di ogni italiano dopo l'armistizio. Tale contributo, infatti, si sofferma sulla ricostruzione dei fatti che riguardarono quella parte di popolazione che inerme, e per un certo senso inconsapevole, si trovò nel bel mezzo di stragi e rappresaglie. Come sappiamo anche i civili, in gran parte estranei alla complessa situazione politica o del tutto disinformati, si ritrovarono loro malgrado protagonisti della violenza e della brutalità della guerra. Dopo un primo capitolo dedicato alla contestualizzazione storica delle stragi di civili, che lacerarono diverse zone d'Italia, il secondo si concentra nello specifico sull'eccidio di Monchio, Costringano e Susano che ebbe luogo il 18 marzo 1944. I fatti che qui vengono indagati hanno la loro origine nel cosiddetto "proclama Badoglio", che il 3 settembre 1943 l'allora capo del governo firmò e che fu quasi obbligato a rendere pubblico in diretta radiofonica cinque giorni dopo la sua stipula; il generale Eisenhower infatti lo aveva già comunicato tramite Radio Algeri e dunque la sua ufficialità non poteva più essere procrastinata. Fu da quel momento in poi che l'Italia prendeva coscienza di avere il nemico "in casa" e fu da allora che le brigate partigiane cominciarono a formarsi pian piano ed in modo non omogeneo. Ma, nello specifico, è la primavera del '44 il periodo che viene analizzato perché fu proprio in questa fase della guerra che le nostre zone furono inevitabilmente



Monchio, marzo 1944.

straziate da un combattimento tra le milizie tedesche e le forze partigiane allorché il comando tedesco diede avvio ad un nuovo ciclo di rastrellamenti in Italia, in particolare in Emilia, Liguria e Piemonte.

Come ricorda Don Luigi Braglia nel suo scritto, "Santa Giulia nei monti", il 18 marzo alle sei del mattino da Montefiorino i cannoni iniziarono a bombardare Monchio e i paesi vicini, a ciò si aggiunse poi un attacco di fanteria nella strada che collegava Savoniero a Monchio. Nel frattempo giunsero anche le milizie tedesche di Hermann Göring in cerca dei ribelli, ma la maggior parte di loro era riuscita a fuggire e nelle abitazioni rimanevano solo donne, bambini e anziani. A questo punto la situazione diventa difficilmente riassumibile, perché assume caratteri specifici da zona a zona che necessitano di essere descritti in modo dettagliato. La tesi si

sofferma proprio su questo tipo di narrazione e ne descrive i particolari in modo minuzioso per poi concludersi con un capitolo, il terzo, dedicato all'approfondimento del film "Sopra le nuvole", il quale ricostruisce le tragiche vicende che interessarono il nostro Appennino in questo periodo.

Non manca, inoltre, una corposa appendice in cui vengono riportate le testimonianze di alcuni dei sopravvissuti, raccolte tra Monchio e Lama di Monchio, utili per comprendere le vicende attraverso la viva voce di chi ha potuto testimoniare la drammaticità.

"Monchio, 18 marzo 1944. Una rilettura della strage attraverso le fonti cinematografiche e le fonti orali" è dunque un valido contributo per un'indagine della storia d'Italia e del nostro Appennino che permette di ricostruire quelle vicende che, non troppi anni fa, macchiarono il paese con il sangue di tanti innocenti.

[1] Il primo ad usare questo termine, che fino ad allora si era volontariamente evitato, è stato lo storico Claudio Pavone nel saggio del 1991, intitolato *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. [2] Sulla moralità nella Resistenza. Conversazione con Claudio Pavone condotta da Daniele Borioli e Roberto Botta, contenuta in "Quaderno di Storia Contemporanea" numero, n. 10, 1991, pagine 19-42: "Bisogna innanzitutto dire che il mio libro ha dovuto subire come dire - uno stiracchiamento da destra. Nel senso che i fascisti, che hanno sempre utilizzato, ma a torto, questo concetto come strumento per fare passare

una equiparazione tra le due parti, ora sembrano dire: ecco, lo dice uno di loro, e quindi vuol dire che noi avevamo ragione e le due parti erano uguali. (...) Da sinistra invece c'è stato un malumore, che però va scemando. Lo stesso Vendramini, che nella prefazione agli atti del convegno di Belluno aveva assunto una posizione un po' difensiva a causa di tutte le obiezioni che aveva avuto in loco contro la sua lodevole iniziativa, poi mi ha detto: però tu sei riuscito a far passare questo concetto anche nella cultura di sinistra e, una volta tanto, ci sei riuscito prima che ce lo imponessero gli altri". [3] Cfr. C. Pavone, op. cit.



Conferita la cittadinanza onoraria all'avvocato **ANDREA SPERANZONI**

Di **Patrizia Dignatici**

Domenica 26 ottobre, a Palagano si sono chiuse ufficialmente le celebrazioni del 70esimo anniversario della strage di Monchio, Costrignano, Susano e Savoniero. La scelta di chiudere gli eventi nel capoluogo è nata dall'esigenza di coinvolgere sempre più tutto il territorio in queste occasioni di memoria collettiva.

L'Amministrazione comunale ha scelto quest'occasione per il conferimento della cittadinanza onoraria all'avvocato Andrea Speranzoni che, dal 2008, in qualità di difensore di parte civile, ha assistito numerosi familiari delle vittime, Enti pubblici territoriali e l'A.N.P.I. nei processi celebrati dopo la scoperta del cosiddetto "Armadio della vergogna", davanti al Tribunale Militare della Spezia, al Tribunale Militare di Verona e alla Corte Militare di Appello di Roma per le stragi di civili avvenute in Italia nel 1944.

Alle ore 9,30 la cerimonia ha avuto inizio alla presenza dei familiari delle vittime della strage del 18 marzo 1944, dell'onorevole Matteo Richetti, del neo eletto presidente della provincia Maria Costi, del consigliere regionale Luciana Serri, dei sindaci e rappresentanti di comuni della provincia, dei rappresentanti dell'Accademia Militare di Modena, della Prefettura, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia

di Finanza, della Polizia municipale, degli Alpini e dei volontari di numerose associazioni del territorio.

Dopo il saluto del sindaco Fabio Braglia, hanno preso la parola le diverse autorità per esprimere in modo unanime l'apprezzamento per il prezioso lavoro svolto dall'avvocato Speranzoni e per la sentenza della Corte Costituzionale che proprio all'inizio della settimana ha sancito che se uno Stato si macchia di crimini di guerra o contro l'umanità, se lede e calpesta diritti inviolabili della persona garantiti dalla Costituzione il principio dell'immunità degli Stati dalla giurisdizione civile (quel principio, generalmente riconosciuto, che impedisce di agire in giudizio contro un Paese straniero) cede il passo alla necessità di tutelare diritti superiori.

L'avvocato Speranzoni ha quindi presentato il suo ultimo lavoro: "Le stragi della vergogna. Aprile 1944. I processi ai crimini nazifascisti in Italia" dove indaga il rapporto tra segretezza e trasparenza delle decisioni, rovistando nelle pieghe più nascoste dei crimini nazifascisti commessi in Italia nel 1944.

Si affronta il delicato tema dell'Armadio della vergogna e degli effetti che l'occultamento di centinaia di fascicoli di indagine insabbiati nel 1960 hanno prodotto nel faticoso percorso della giustizia, nella storia di migliaia

di vittime civili e della società italiana. Le pagine di Speranzoni danno voce alle vittime, al loro racconto che da ricordo, attraverso l'esperienza di giustizia, diviene memoria pubblica.

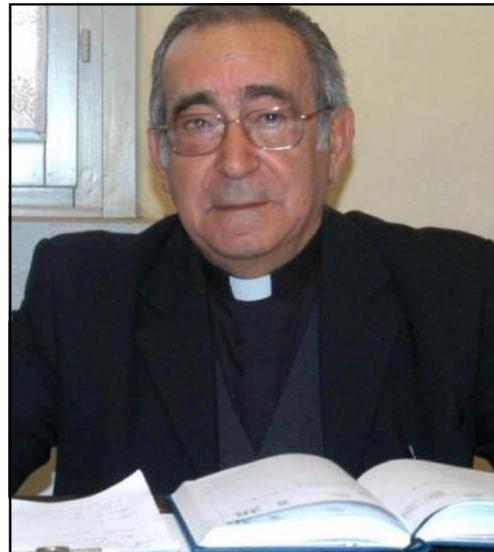
C'è anche la voce dei nazifascisti. Per la prima volta vengono pubblicate intercettazioni telefoniche di ex nazisti, intercorse tra il 2006 e il 2008, che hanno consentito di ascoltare il loro pensiero a distanza di decenni e di inchiodare alcuni di loro alle responsabilità penali per i crimini di massa allora compiuti. La prefazione è stata curata da Carlo Smuraglia, presidente dell'ANPI nazionale; la postfazione da Marco De Paolis, Procuratore militare della Repubblica di Roma.

Alle 10,45 si è svolto il corteo guidato dai Cadetti dell'Accademia Militare di Modena e dalla Banda musicale di Palagano fino alla chiesa parrocchiale. Sul sagrato vi è stato il ricordo del colonnello Giovanni Duca, medaglia d'oro al valor militare e la deposizione di una corona davanti al monumento che ricorda l'uccisione dei due ragazzi Aurelio Aravecchia e Dante Schiavone ad opera dei militi dieci giorni prima della strage del 18 marzo.

Alle 11,30 vi è stata la celebrazione della santa Messa animata dalla Corale palaganese; al termine la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria all'avvocato Andrea Speranzoni.

Un saluto a don **ADRIANO**

Don Adriano era speciale, sia come persona sia come sacerdote; legato alle tradizioni, schivava però le convenzioni, era appassionato di storia e uomo di profonda cultura



Di **Davide Bettuzzi**

Domenica 3 agosto mentre si trovava con i propri parenti a Frassinoro, il suo paese d'origine, don Adriano è stato vittima di un attacco cardiaco: trasportato in elimbranza all'ospedale di Baggiovara è deceduto il giorno successivo all'età di 77 anni.

Nato a Frassinoro nel luglio 1937, venne ordinato sacerdote nel giugno del 1960. Fu cappellano per tre anni a Pavullo, poi a San Faustino fino al '65 e a Camposanto per quattro anni.

Sempre pronto ad obbedire ai superiori, quando mons. Amici, vescovo di Modena nel 1965 gli chiese di andare all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, don Adriano accettò subito di buon grado e si mantenne gli studi con le borse di studio che gli permisero di non gravare sulla famiglia. Il 25 giugno 1969 si laureò con lode. Lo stesso anno tornò nel suo paese per insegnare alla scuola media (poi preside fino alla pensione),

occupandosi contemporaneamente anche del Liceo Maria Immacolata di Palagano. L'insegnamento di don Adriano era sostenuto dalla passione nel voler trasmettere ai ragazzi l'interesse per la cultura, al fine di formare futuri adulti consapevoli di sé e del mondo. Accanto all'incarico scolastico, ha assunto i ruoli di amministratore pastorale di Cargedolo, di vicario di Frassinoro e, dal 2010, di canonico del Capitolo della Cattedrale. Dal 2000 era alla guida, prima, dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali, poi del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra, dell'Archivio Capitolare e dei Musei del Duomo. Negli ultimi anni ha svolto il suo ministero sacerdotale anche nelle parrocchie di Cargedolo, Frassinoro, Piandelagotti e Sassatella. L'amore per la sua terra d'origine ha portato don Adriano a compiere molti studi sull'eredità spirituale e storica dell'antica Badia matildica, punti di partenza per conoscere le radici del

territorio frassinorese e i suoi legami con la tradizione medievale.

La liturgia funebre si è svolta il 6 agosto in Cattedrale a Modena, presieduta dal vicario generale mons. Morandi. Come ricorda Simona Rovesti, dell'Ufficio Beni Culturali: "Don Adriano era speciale, sia come persona sia come sacerdote; legato alle tradizioni, schivava però le convenzioni, era appassionato di storia e uomo di profonda cultura, ma era allo stesso tempo 'moderno'. La sua modernità consisteva nel volersi tenere sempre aggiornato e al passo coi tempi; la sua elasticità e freschezza di pensiero lo portavano a capire nel profondo l'essenza delle questioni, dei problemi, riuscendo a risolverli con efficienza e pacatezza, perché li poteva vedere con lungimiranza".

Chi è stato accanto a lui in questi anni lo ricorda per "i suoi modi garbati e discreti, le sue attenzioni soprattutto verso gli anziani e i malati che, quando poteva, andava a visitare. Per le sue parole di conforto e i consigli; sempre disponibile e mai invadente né tantomeno saccente. Molto grato a Nostro Signore per ciò che gli aveva dato, per la grazia del sacramento sacerdotale, vissuto sempre in pienezza, obbedienza e responsabilità in tutti gli incarichi e presso le varie comunità che gli erano state affidate".



Don Adriano con i fratelli Giuliano e Fausto

AVANTI TUTTA



Grazie alla statalizzazione (per ora delle prime due classi)
il liceo rimarrà aperto, vivo e, finalmente, proiettato verso il futuro

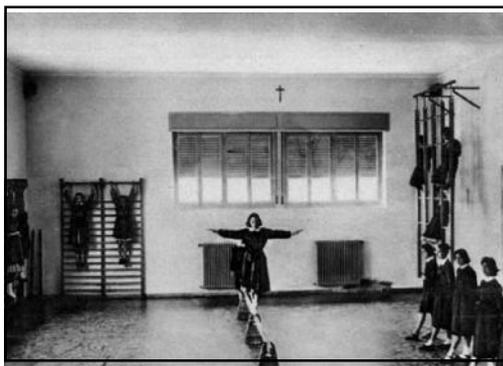


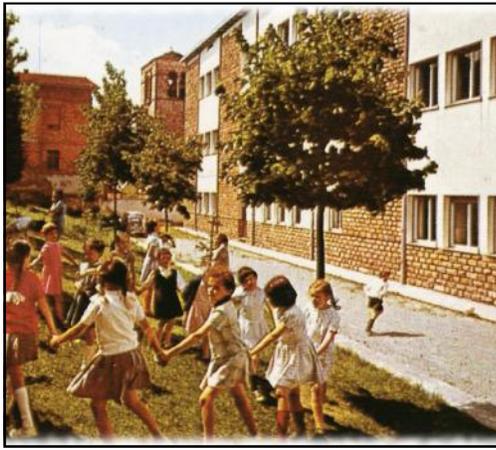
Di **Andrea Fratti**

“Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte”: per capire la buia estate della scuola di Palagano, partiamo da una citazione, che rende bene l'idea di quanto accaduto ultimamente. Sono serviti, infatti, mesi di grandi patimenti, rincorse, voci contrastanti ed importanti decisioni, perché settembre si aprisse con importanti risposte e, soprattutto, con alcune fondamentali certezze, che ci permettono di fare il punto sulla situazione del Liceo "Maria Immacolata". Cercando di fugare ogni dubbio, riportiamo sinteticamente quanto è successo e, in modo particolare, quanto succederà alla nostra storica scuola paesana. La notizia più rilevante è che il liceo locale rimarrà aperto, vivo e, finalmente, proiettato verso il futuro. Questo rappresenta un traguardo miracoloso, soprattutto alla luce delle modalità e delle tempistiche in cui è stato raggiunto; si è trattato di un salvataggio vero e proprio, in cui le istituzioni hanno avuto un ruolo decisivo (dal Comune alla Regione). Senza entrare nel merito delle condizioni economiche dell'Istituto, della sua storia pregressa e della vicenda legata ai contributi cessati, basti sapere che, all'inizio di luglio, le possibilità concrete parevano essere: chiusura immediata o chiusura dopo l'ultimo anno scolastico garantito. Una prospettiva disarmante, soprattutto a fronte dell'importante rinnovamento degli ultimi anni, che



La notizia più rilevante è che il liceo locale rimarrà aperto, vivo e, finalmente, proiettato verso il futuro. Questo rappresenta un traguardo miracoloso, soprattutto alla luce delle modalità e delle tempistiche in cui è stato raggiunto; si è trattato di un salvataggio vero e proprio, in cui le istituzioni hanno avuto un ruolo decisivo (dal Comune alla Regione). Senza entrare nel merito delle condizioni economiche dell'Istituto, della sua storia pregressa e della vicenda legata ai contributi cessati, basti sapere che, all'inizio di luglio, le possibilità concrete parevano essere: chiusura immediata o chiusura dopo l'ultimo anno scolastico garantito. Una prospettiva disarmante, soprattutto a fronte dell'importante rinnovamento degli ultimi anni, che





SPECIALE LICEO DI PALAGANO

ha portato ad un sostanziale incremento degli iscritti. Dopo incontri, riunioni, progetti, richieste e preghiere, si è formato un fronte istituzionale deciso a preservare un istituto di riconosciuta qualità a livello nazionale, un pezzo di storia dei nostri paesi, un'opportunità d'oro per tutti i ragazzi ed anche un'azienda capace di muovere,

ogni giorno, oltre un centinaio di persone, tra studenti, genitori, professori e dipendenti. Questo recupero in extremis aprirà, ora, un nuovo ciclo: il Liceo, infatti, inizierà un percorso di statalizzazione, che, già dall'anno scolastico 2014-2015, coinvolgerà le classi prima e seconda. Quando le attuali terza, quarta e quinta concluderanno il loro iter nel 'vecchio' istituto paritario, la statalizzazione entrerà a regime completo, diventando pienamente sede distaccata dell'Istituto "A.F. Formiggini". Nel nuovo corso statalizzato, l'indirizzo scolastico sarà quello Economico-Sociale, con il mantenimento dell'insegnamento di due lingue straniere (inglese e spagnolo), oltre all'inserimento di un completamento di tedesco.



Non si sentirà più parlare di rette e di parità, con la speranza che, superato pure l'ostacolo economico, le famiglie locali possano valutare e riconoscere il valore di ciò che si trova a portata di mano, prima di cercare a chilometri di distanza. La Cooperativa Scolastica rimarrà viva, lavorando per condurre al diploma queste ultime tre classi paritarie e, contemporaneamente, per creare corsi pomeridiani, iniziative, attività culturali volte ad arricchire la formazione degli studenti, dando continuità al

modo unico di accompagnare e seguire i ragazzi. Sostegno, vicinanza, interesse ed aiuto serviranno ancora (e forse ora più che mai), per far sì che questa transizione possa avvenire nel migliore dei modi, contribuendo affinché il nuovo capitolo della storia della scuola (e dei nostri paesi) sia scritto fitto e non corra più il rischio di aprirsi tra scarabocchi e pagine bianche. Ecco, quindi, la cronaca sintetica di una fredda estate, vissuta con la celata speranza che "nessuna notte sia così lunga da impedire al sole di risorgere"



Una staffetta, quasi rocambolesca nel finale,
ci ha consegnato un liceo ancora vitalissimo



IL LICEO MARIA IMMACOLATA DI PALAGANO: una breve cronistoria

Di **Chiara Ricchi**

La recentissima statalizzazione del Liceo Maria Immacolata costituisce l'ultimo ed importantissimo punto di snodo nella storia di questa scuola, che da sempre si è connotata come istituzione educativa di alto profilo qualitativo, riferimento nella Valle del Dragone e anche molto oltre. Proviamo allora a ricostruire le tappe più significative della sua storia, desumendole dalla bibliografia locale ^[1] e da documentazione gentilmente fornita.

Se già nel 1950 le Suore francescane diedero coraggiosamente vita alla prima scuola media della montagna, nel 1956 fu addirittura aperto l'Istituto Magistrale femminile nell'attuale edificio, ufficialmente inaugurato e benedetto il 2 settembre 1957 dal card. Lercaro, vescovo di Bologna e dall'Arcivescovo di Modena mons. Amici. L'Istituto fu intitolato a Maria Immacolata e riconosciuto legalmente nel 1958. Il conforto delle iscrizioni si ebbe da subito, e tale fu l'entusiasmo che si giunsero a contare, tra scuola media e superiore, 214 alunni in un solo anno.

La scuola media delle Francescane fu poi chiusa nel 1972, essendo già aperta e funzionante, fin dall'anno scolastico 1963/'64, quella statale di Palagano.

Proseguiva nel frattempo l'opera dell'Istituto, che a metà degli anni '80 aveva già diplomato oltre 500 maestre, imponendosi come istituzione scolastica di grande qualità, il cui prestigio si propagava fino alla città: quando si scendeva a Modena per sostenere l'esame di maturità presso l'Istituto magistrale Carlo Sigonio da candidate esterne (dor-

mendo la notte precedente presso l'Istituto di San Faustino), chi scrive ricorda chiaramente le maturande degli altri Istituti cittadini guardare con deferente timore alle "montanare" che, si sapeva, avrebbero ottenuto i risultati migliori attribuiti dalla Commissione esaminatrice. All'Università di Bologna più di un docente, leggendo sul libretto la provenienza palaganese di chi scrive, fece intendere che si attendeva all'esame una "performance" particolarmente soddisfacente da un'ex alunna dell'Istituto Maria Immacolata. Generazioni di insegnanti nella scuola di I e di II Grado furono formate negli anni dall'Istituto, ma soprattutto "ai ragazzi e alle ragazze è stata offerta un'opportunità importante di riscatto della propria condizione e di mobilità sociale" ^[2].

Nel 1992, a fronte delle nuove richieste del mercato del lavoro e recependo le proposte di riforma della Secondaria di II Grado della Commissione Parlamentare Brocca, il vecchio Istituto Magistrale fu trasformato in Corso Quinquennale a due indirizzi: Linguistico e Pedagogico-Sociale.

Anche da un punto di vista amministrativo la scuola si rinnovò: inizialmente la gestione, la proprietà e la direzione pedagogico-formativa erano esclusivamente delle religiose. Dall'ottobre del 1993, con D.M. 21/10/93, la gestione e la proprietà sono passate alla Cooperativa Scolastica "San Francesco", formata da collaboratori laici e dalle religiose. Il presidente della Cooperativa Scolastica fu il compianto professore don Adriano Tollari, che ci ha lasciati il 4 agosto di quest'anno. Notevole il suo contributo al pro-

getto educativo della nuova scuola, amata e seguita in tutte le sue attività insieme alle suore. Dal 1992 si sono susseguiti anni di grande cambiamento nell'Istituto, oltre che nella strutturazione dei corsi e nelle discipline di insegnamento, anche nel corpo dei docenti, che in gran parte sono stati reclutati tra giovani laureati della zona. Va qui elogiato il coraggio che la preside suor Enrica Barigazzi e le religiose già insegnanti dell'Istituto mostrarono nell'affidare il nuovo quinquennio a neolaureati come la sottoscritta, pieni certo di entusiasmo e motivazione, ma al tempo stesso molto inesperti di didattica. L'impegno non è mancato e molteplici sono state le sollecitazioni all'aggiornamento continuo, alla professionalizzazione sempre più seria. Molte proposte di innovazione sono state accolte dalle insegnanti più mature, che davvero hanno saputo responsabilizzare e motivare i nuovi insegnanti: la scuola ha così ottenuto riconoscimenti anche lusinghieri in concorsi, progetti (come non citare l'affermazione nella finale nazionale dei nostri ragazzi palaganesi in una edizione dell' EBG, European Business Game, progetto di simulazione imprenditoriale finanziato da fondi europei?), migliorando la propria visibilità e raccogliendo nuove iscrizioni anche al di fuori del comprensorio locale.

Grande innovazione fu la stessa introduzione di alunni maschi in una scuola che precedentemente era solo femminile. Lo spirito più autentico della comunità educativa, d'altro canto, non ha subito stravolgimenti e l'identità cattolica e francescana dell'Istituto sono rimasti i cardini di riferimento fino ad oggi.

Dal 2010, nel nuovo ordinamento entrato in vigore con la riforma della scuola secondaria superiore, il liceo di Palagano è diventato un liceo paritario (in applicazione alla Legge 62 del marzo 2000), con una duplice offerta formativa: Liceo Linguistico e Liceo delle Scienze Umane opzione Economico-Sociale.

Appartenente al Distretto Scolastico n.19 di Sassuolo (MO), rimane l'unico Istituto Scolastico Superiore della vallata del Dragone.

Il giugno 2012 ha visto concludere la propria attività nella scuola don Tollari, presidente della Cooperativa dal 1992, per raggiunti limiti d'età e per motivi di salute, e a suor Enrica Barigazzi, insegnante di latino e italiano per ben cinquant'anni e già preside della scuola (succeduta a madre Gabriella Castagnetti, prima dirigente dell'Istituto, e, dal 2003/04, sostituita dall'attuale preside Sr. Armanda Debbi).

Nella seduta dello stesso mese è stato rinnovato il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Scolastica, che a tutt'oggi risulta composto dalle seguenti persone: Casini Osvaldo (presidente), Pacchiarini Viviana, Monti Gabrie-



1957. Il cardinale Lercaro inaugura la scuola

le, Magnani Anna, Pagliai Milvia, Fratti Andrea, Casini don Sergio (come referente della Diocesi di Modena), Celoni suor Monica (economa delle Francescane). L'obiettivo fondamentale della nuova Cooperativa è stato da subito aumentare il numero degli iscritti, dal momento che alcune classi contavano un numero troppo esiguo di alunni. In tre anni di lavoro l'obiettivo è stato centrato, pur rimanendo notevoli difficoltà economiche: la Curia ha sempre fatto seguito ai propri impegni integrando i bilanci della Cooperativa. A giugno del 2014, tuttavia, soprattutto a causa di pressanti richieste da parte delle parrocchie che avevano subito il sisma del 2012, la Diocesi si è vista costretta a sospendere il contributo alla scuola, assicurando tuttavia che avrebbe accompagnato la Cooperativa per un anno ancora (fino al giugno 2015), durante la ricerca di soluzioni alternative di autofinanziamento.

Si aprivano a questo punto due possibilità: ricerca di fondi nel privato o tentativo di statalizzazione. Vista l'impossibilità di proseguire sulla prima strada, l'unica alternativa è rimasta la statalizzazione. A questo obiettivo hanno lavorato fino allo stremo il sindaco, Fabio Braglia, e il presidente della Cooperativa Osvaldo Casini, dalla fine di giugno 2014. La statalizzazione è stata concessa, per il nuovo anno scolastico 2014/2015, alle prime due classi del Liceo Maria Immacolata, che diventa sede staccata del Liceo Formiggini di Sassuolo.

Esigenze numeriche hanno imposto di mantenere un solo indirizzo, quello Socio-Economico, mentre il Linguistico non potrà proseguire. La Cooperativa, tuttavia, per non deludere le famiglie degli alunni che desideravano frequentare il Linguistico, ha profuso un ulteriore sforzo assicurando l'arricchimento dell'offerta formativa a ben tre lingue straniere: oltre inglese e spagnolo (già presenti nel piano orario dell'indirizzo Socio-Economico), anche il tedesco (il cui docente sarà a carico della Cooperativa), in orario extracurricolare.

Questa dunque, ad oggi, la situazione di una scuola alla cui sopravvivenza è intimamente legata la vita stessa del nostro paese e dell'intera vallata.

[1] Galloni A., Braglia S., Ricchi B., "Palagano (Pepita d'oro?)" Modena, Toschi 1986, pp. 129-131 - AA.VV., "Palagano e le sue frazioni", Formigine, Golinelli, 2007, pp. 207-208; 257-274 - AA.VV., "Ricordare è vivere", Villa Verucchio, Pazzini 2002, pp. 17-26
[2] Fiorenzi E. in AA.VV., "Palagano e le sue frazioni", Formigine, Golinelli, 2007, p. 272.



Intervista a **FABIO BRAGLIA**

(sindaco di Palagano)



La politica ha saputo dimostrare che quando si lotta per una buona causa e si fa rete tra istituzioni, nonostante crisi, tempistiche scarse e avversità di ogni genere si può portare a casa un risultato così importante anche in poco tempo.

Le amministrazioni comunali e l'Unione dei comuni, in collaborazione con la diocesi, hanno sempre sostenuto economicamente il Liceo Maria Immacolata. Il sostegno della Curia aveva però un ruolo determinante tanto che, venuto a mancare, ha causato un cambiamento drammatico nella situazione della Scuola. Come è potuta intervenire l'Amministrazione comunale?

Devo essere sincero, il passo indietro della diocesi è stato un vero fulmine a ciel sereno tanto che, inizialmente, l'unica soluzione pensabile era quella di chiudere.

Abbiamo provato a cercare mediazioni ed altre forme di contributo. L'Amministrazione, assieme ai rappresentanti degli altri comuni del distretto e ai membri della cooperativa scolastica, ha richiesto un incontro urgente con il vicario mons. Morandi e gli economisti della diocesi. A poco è servito, la risposta è rimasta la stessa: 40-50mila euro per l'anno in corso e poi nessun altro contributo per il futuro (contro i 100.000 che si era impegnata a versare sia per il 2014 che per il 2015).

Già dall'anno precedente come quest'anno la cooperativa scolastica ha fatto domanda di contributo alla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena su progetti per i ragazzi disabili frequentanti, volti a coprire le quote degli stipendi dei professori di sostegno di cui l'amministrazione si è fatta garante rinunciando poi a fare altre domande per progetti propri.

In più un secondo progetto per allestire una stanza morbida sempre per i disabili, fatto dall'Unione dei comuni Valli Dolo, Dragone e Secchia.

Questa operazione avrà ricadute sul bilancio del Comune di Palagano?

Tutte le operazioni che un'Amministrazione fa in qualche modo hanno una ricaduta sul bilancio, perché il bilancio è proprio lo strumento con cui gli amministratori si muovono.

La statalizzazione per noi comporta prendere a carico la struttura scolastica, che l'istituto delle Suore francescane ha affidato a noi con un contratto di comodato d'uso gratuito, con manutenzioni e utenze (acqua, luce, gas e rifiu-

ti).

Queste spese cercheremo di coprirle con entrate straordinarie che contiamo in futuro di ottenere da Ministero e Regione.

La diocesi avrebbe fornito i fondi necessari per il sostentamento della scuola solo per un altro anno. Considerati i tempi strettissimi, come si è mossa l'amministrazione comunale in vista del raggiungimento dell'obiettivo?

Due anni fa facemmo un accordo con il vescovo e la diocesi che prevedeva tre anni di collaborazione tra loro, le amministrazioni locali e la cooperativa scolastica per mettere in campo progettualità, reperire risorse da altri soggetti ed aumentare le iscrizioni degli alunni (vi erano infatti classi con numeri molto bassi).

L'obiettivo era quello di dare una prospettiva che permettesse alle famiglie ed agli alunni di avere la tranquillità di iscrivere gli alunni senza doversi preoccupare ogni anno che la scuola potesse chiudere. Le amministrazioni e la cooperativa scolastica hanno tenuto fede all'accordo, trovando nuovi fondi, facendo uscire le classi di pochi alunni sostituendole con classi molto più numerose. Avere saputo a fine giugno di questa decisione della diocesi quando oramai le iscrizioni erano state prese e con solo due mesi davanti prima del nuovo anno scolastico ci ha letteralmente disorientati e avviliti. Tanto che molti avevano deciso di optare per la scelta della chiusura.

Armati di speranza però abbiamo deciso di non mollare e trovare soluzioni alternative. Abbiamo scritto appelli a tutti i politici modenesi, alle amministrazioni provinciali, regionali e al Ministero. Ci siamo rivolti ad istituti di credito, a privati imprenditori, e a chiunque credessimo potesse esserci d'aiuto. Da lì il bel risultato dove la politica ha saputo dimostrare che quando si lotta per una buona causa e si fa rete tra istituzioni, nonostante crisi, tempistiche scarse e avversità di ogni genere si può portare a casa un risultato così importante anche in poco tempo.

Tutto è partito da Roma con l'intervento dell'onorevole Matteo Richetti ed il supporto dell'onorevole Simona Mal-



Don Giacomo Morandi
(Vicario diocesi di Modena)

Versari (dirigente ufficio scuola regionale). E' stato stilato un accordo di programma, le rispettive giunte del comune di Palagano e la provincia di Modena si sono riunite ed hanno deliberato rispettivamente per approvare tale accordo. L'amministrazione di Palagano e l'istituto delle suo-

pezzi (responsabile commissione scuola della camera) che hanno attivato il ministero della pubblica Istruzione. Subito dopo è arrivato il nulla osta del Ministero alla regione Emilia Romagna, precisamente all'assessore all'istruzione Bianchi che ha attivato l'ufficio scolastico regionale nella persona del dott.

re Francescane hanno stabilito l'accordo dove quest'ultimo s'impegnava a dare in comodato d'uso gratuito la struttura al comune per avviare il processo di statalizzazione (la proprietà deve per legge essere dell'ente pubblico). Subito dopo la Giunta della Regione doveva deliberare di sbloccare le risorse per il personale dei primi due anni della scuola. Nel frattempo però il presidente Vasco Errani dava le dimissioni e quindi tutto rischiava di saltare. Ancora una volta tutto tornava a crollarci davanti di nuovo... ma grazie al secondo e tempestivo intervento da Roma ed alla corsa frenetica delle istituzioni Regionali si è riusciti a deliberare il tutto entro i 20 giorni in cui dovevano diventare esecutive le dimissioni del presidente. Per concludere questa storia infinita (durata solo un mese...) si è provveduto a stilare e firmare la convenzione tra comune di Palagano, provincia di Modena e Ufficio scolastico regionale per la statalizzazione del biennio e degli anni che entreranno in futuro della sede distaccata Liceo Formiggini di Sassuolo denominata "Maria Immacolata" indirizzo economico sociale.

E vissero felici e contenti... Speriamo.



Intervista a **Suor ARMANDA DEBBI** (preside del Liceo M. Immacolata)

Col processo di statalizzazione si è aperta una nuova fase: essa potrà permettere da un lato di chiudere nella maniera più positiva possibile una storia importante e altamente significativa per Palagano e dall'altro di costruire, sulla scia di una consolidata tradizione educativa, una storia nuova...



Il Liceo Maria Immacolata, sostenuto principalmente dalla congregazione delle suore Francescane di Palagano, ha sempre cercato di educare i suoi studenti secondo un credo di impronta cristiana, ispirato da una visione francescana dell'uomo.

Come considera questo passaggio che prevede la laicizzazione della scuola?

Ritiene sia possibile una commistione tra il nuovo modello d'istruzione che la scuola ora assumerà e lo spirito educativo di stampo francescano?

Per rispondere a questa domanda permettetemi un breve excursus sulla storia che ci ha condotti fino a qui.

Alla fine del XIX secolo, Madre Maria Luisa Zauli e le prime suore francescane giunsero a Palagano con l'esplicita richiesta da parte del parroco del luogo di avviare un'opera educativa, allora mancante, per i bambini e i ragazzi della montagna. Per fare questo esse si posero al

servizio delle famiglie e avviarono una stretta collaborazione con le istituzioni locali, tanto che per svariati anni Madre Zauli lavorò alle dipendenze del Comune di Montefiorino, ottenendo l'incarico di prima maestra elementare del paese; i suoi 41 anni di insegnamento le meriteranno di essere insignita di medaglia d'oro.

Col passare del tempo il servizio educativo offerto dalla congregazione si ampliò (nel 1950 fu aperta la Scuola Media e nel 1957 l'Istituto Magistrale), acquisendo una ben definita identità cristiana e francescana e una propria autonomia gestionale, ma sempre in stretta collaborazione con il territorio e i comuni locali. Proprio in virtù di tale collaborazione, negli anni '70, quando lo Stato stava promuovendo l'apertura della scuola media in tutti i comuni, si venne alla decisione di chiudere quella legalmente riconosciuta, per lasciare l'opportunità a quella statale di svilupparsi in Palagano e nei comuni vicini.



Madre Maria Luisa Zauli, fondatrice delle suore francescane di Palagano.

Superiora dal 1881 al 1922. lavorò alle dipendenze del Comune di Montefiorino, ottenendo l'incarico di prima maestra elementare del paese; i suoi 41 anni di insegnamento le meriteranno di essere insignita di medaglia d'oro.

Proseguiva, intanto, fiorente l'opera della scuola superiore, che continuava anche a promuovere una visione dell'uomo e dell'educazione ispirata ai valori del vangelo e della tradizione cristiana, in una società che si riconosceva in essi in larga misura. Ma questo ben chiaro orientamento, credo non abbia mai impedito alla scuola di mantenere valida la sua opera educativa per chiunque decidesse di darle fiducia, al di là delle proprie convinzioni, nel rispetto reciproco e nel desiderio di creare un ambiente capace di "umanizzare" pienamente i nostri ragazzi. Ora, in tempi di crisi economica, quali quelli che stiamo vivendo e che toccano da vicino le nostre famiglie e le nostre istituzioni (comprese quelle religiose), siamo tutti invitati ad aprire i nostri cancelli e a riscoprire nuove forme di solidarietà e aiuto reciproco per portare avanti il bene comune. Credo che il processo di statalizzazione e di inevitabile laicizzazione della scuola si inserisca in questa più ampia fase storica, nella quale ci siamo trovati a non poter più mandare avanti da soli una realtà così bella e importante come è quella del nostro Liceo ma a decidere di salvaguardarne il valore educativo in un contesto plurale e non più esclusivamente "cattolico". In un certo senso mi pare di poter dire che possiamo riscoprire quello spirito originario di annuncio e di testimonianza della visione francescana dell'uomo che non per questo perde di valore, anzi assume la bellezza e il fascino di una proposta "nuova", capace di continuare a generare vita per i nostri ragazzi.

Certamente la sfida grande che ci aspetta sarà quella di costruire in questi anni un'autentica collaborazione con le istituzioni pubbliche e il mondo "laico" della nuova scuola,



Dormitorio dell'antico collegio della scuola delle suore francescane di Palagano

in primis con le persone che vi lavoreranno e, secondariamente, continuando a proporre attraverso la cooperativa scolastica quello stile che ha contraddistinto in questi anni il nostro Liceo. Credo proprio che se la scuola riuscirà a rimanere uno spazio capace di far crescere i nostri ragazzi in "umanità" allora non potrà relegare la proposta di senso della fede cristiana in un angolo ma, al contrario, potrà continuare a trasmettere la fede come possibilità libera e gratuita di vivere pienamente la nostra umanità alla luce del Vangelo, in un mondo plurale e secolare.

Come avverrà l'integrazione tra la precedente offerta formativa, che prevedeva due diversi indirizzi: Liceo Linguistico e Liceo Economico-sociale, e quella attuale?

Da quando nel 1992 la scuola, gestita dalla cooperativa scolastica "San Francesco", ha proposto un quinquennio sperimentale, l'offerta formativa è sempre stata duplice: un indirizzo linguistico e uno pedagogico-sociale, caratterizzati da un impianto disciplinare comune e differenziati per alcune materie specifiche. L'accorpamento delle due classi ha permesso di affiancare i due corsi di studio, nonostante le evidenti difficoltà economiche che, in alcuni anni, sono state ulteriormente aggravate dal numero esiguo di alunni in ciascun indirizzo.

Per ragioni quindi numeriche e nell'ottica di consolidare una delle due offerte formative, il processo di statalizzazione iniziato già dal corrente anno scolastico, ha riguardato le classi I e II del Liceo Economico-sociale, da noi avviato nel 2011 a fianco del Liceo Linguistico, quale opportunità nuova e unica nel panorama del nostro Appennino, capace di coniugare la tradizione culturale del liceo con le esigenze del mondo del lavoro e incontrando, in effetti, un notevole interesse. Nell'attuale e nuova situazione, continuerà la duplice offerta formativa per il triennio della scuola paritaria, in modo che i ragazzi possano concludere qui a Palagano il corso di studi intrapreso. L'impegno della cooperativa scolastica andrà innanzitutto in questa direzione, proprio per tener fede al patto di fiducia e collaborazione con le famiglie che han-

no scelto la nostra scuola. Per il nascente biennio statale e le classi che verranno, si cercherà di far tesoro dell'esperienza "linguistica" maturata in questi anni, proponendo corsi opzionali di una terza lingua straniera (nel liceo economico-sociale si studiano già inglese e spagnolo) che possano poi portare al conseguimento di una certificazione linguistica. Anche in questo caso la cooperativa scolastica cercherà di farsi promotrice di ogni iniziativa utile ad arricchire l'offerta formativa proposta.

Quali prospettive per il futuro?

Credo che il fattore primo e determinante il futuro della nuova scuola, sia quella più evidente e da sempre più importante: mi riferisco al numero di alunni. Se le famiglie della nostra montagna sceglieranno di mandare qui i loro figli, allora si potranno avere classi numerose e quindi si creeranno le condizioni di base per la permanenza a Palagano di questo significativo polo scolastico. E in questi ultimi intensi e complessi mesi, ho pensato più volte che la scuola che sta nascendo potrebbe diventare anche un'opportunità per i tanti insegnanti della zona, che magari hanno iniziato la loro carriera scolastica nella paritaria, e che ora potranno tornare come "statali" nella scuola che hanno amato e che hanno contribuito a rendere in questi anni un ambiente culturale ed educativo di qualità. La stessa cooperativa scolastica "San Francesco", esaurito nel corso del prossimo triennio il gravoso impegno economico gestionale, potrà essere quell'associazione capace di offrire "un di più" a questa scuola. E' evidente l'importanza di trovare nuovi collaboratori, che affianchino quelli attuali, per farsi promotori della scuola



Il liceo oggi

nel nostro territorio e per renderla sempre più un centro educativo e culturale per la montagna.

Col processo di statalizzazione si è aperta, dunque, una nuova fase: essa potrà permettere da un lato di chiudere nella maniera più positiva possibile una storia importante e altamente significativa per Palagano e dall'altro di costruire, sulla scia di una consolidata tradizione educativa, una storia nuova che ora ci viene consegnata e che ha bisogno del sostegno di tutti per avviarsi, vivere e crescere sempre più fiorente. Credo che il cammino sia appena iniziato e abbia bisogno di essere tracciato e percorso col sostegno di tutte le realtà del territorio che stanno operando per il bene dei nostri paesi.



Intervista a **OSVALDO CASINI** (presidente Cooperativa scolastica S. Francesco)

Una scuola di alto livello che, continuando e integrando quanto ha sempre fatto negli anni il liceo Maria Immacolata, possa dare agli alunni quella preparazione per affrontare, non solo il percorso universitario, ma, soprattutto, possa contribuire a una crescita completa dei ragazzi stessi: crescita culturale e personale su valori sociali e morali.



Dal 2012 lei è presidente della Cooperativa Liceo Maria Immacolata di Palagano. Ci può descrivere la situazione della scuola prima della costituzione della Cooperativa, la sua evoluzione in questi ultimi anni e le motivazioni che hanno portato verso la

statalizzazione?

La cooperativa scolastica "S. Francesco" nasce nel 1992 per gestire il liceo Maria Immacolata, da sempre scuola delle "suore francescane di Palagano". Fu eletto presidente don Adriano Tollari e tutte le parroc-

chie dei comuni di Palagano, Frassinoro e Montefiorino furono i soci fondatori.

Molti cittadini di Palagano, sensibili all'importanza di questa scuola e fermamente decisi a mantenerla come elemento di prestigio per tutto il paese, aderirono come soci (circa una cinquantina).

Da quell'anno fu la cooperativa a prendersi carico dell'aspetto economico, cercando le fonti per fare fronte alle spese.

Nel 1992 erano ancora numerose le suore che insegnavano gratuitamente, per cui le spese di personale non erano molto elevate; a questo provvedeva la diocesi di Modena, che vedeva nella scuola superiore di Palagano un luogo per formare, su valori cristiani, le giovani maestre (la scuola era magistrale e gli anni di studio erano quattro).

Col tempo alcune suore si sono ritirate e, nello stesso tempo, hanno incominciato a diminuire gli alunni; non solo, per le nuove disposizioni ministeriali la scuola magistrale è stata sostituita da una scuola ad altro indirizzo della durata di cinque anni.

Negli anni più vicini a noi, per favorire le scelte dei ragazzi, si sono costituiti due indirizzi: economico-sociale e linguistico con struttura della classe articolata (insieme per le materie in comune, divisi per le materie di indirizzo) e anche in questo caso sono sensibilmente aumentate le spese, mentre per quanto riguarda la retta, si è cercato di tenerla su una cifra accessibile, rispetto ad altre scuole paritarie della provincia.

L'onere per la Diocesi diventava quindi pesante e nel 2012 è stato fatto un piano finanziario della durata di tre anni, al termine dei quali fare il punto della situazione e decidere se continuare o chiudere, soprattutto verificare il trend delle iscrizioni che poi a conti fatti sono aumentate negli ultimi tre anni del 30%.

La cooperativa si è subito attivata con enti, associazioni e fondazioni per fare fronte alle spese anche perché la Diocesi aveva diminuito il suo apporto economico.

Sicuramente la crisi generale economica non ci è stata amica.

Arriviamo al 25 giugno di quest'anno e la Diocesi ci informa che ci aiuterà per l'anno scolastico 2014-2015 ma poi non potrà più farlo.

Da subito abbiamo convocato tutti i genitori e abbiamo presentato loro la situazione: un anno certo ma poi la più totale incertezza, quindi ci siamo presi 2 mesi di tempo per trovare soluzioni alternative: non c'erano tante strade ma il nostro sindaco con una determinazione incredibile è riuscito in un intento straordinario: il passaggio graduale della scuola da paritaria a statale.

In questo modo, oggi, alle 8,30 vedi scendere dalle corriere tanti ragazzi che si dirigono verso il liceo: non volevamo immaginare una scena diversa e questa è stata la forza che ci ha fatto andare avanti.

Da parte dei soci e del consiglio di amministrazione un ringraziamento di cuore a tutte le persone che ci hanno dato una mano.



Prof. Giulio Menetti, dirigente scolastico liceo Formiggini di Sassuolo

Voglio ricordare a questo punto tutti i nostri insegnanti: quando abbiamo detto loro che la scuola cambiava e, di conseguenza le ore, per loro diminuivano, ci hanno sostenuto in questa scelta perché: "La cosa più importante è che la scuola continui ad esistere e sia luogo di aggregazione e di crescita per tanti ragazzi".

Grazie di nuovo.

Sostanzialmente cosa cambierà nell'amministrazione interna, sia a livello economico che organizzativo?

Con l'anno scolastico 2014-2015 le prime due classi del liceo diventano statali e rientrano nell'organico del liceo "Formiggini" di Sassuolo. Avranno un unico indirizzo: quello economico-sociale, con lo studio di due lingue straniere: inglese e spagnolo (il dirigente scolastico del liceo Formiggini, prof. Menetti ha voluto mantenere per Palagano la studio delle lingue già esistente, nel liceo Formiggini si studia francese e inglese).

Per chi vorrà, la cooperativa S. Francesco darà l'opportunità a tutti di seguire un corso di lingua tedesca anche per venire incontro a quegli alunni che hanno lasciato il linguistico per entrare nell'indirizzo economico-sociale.

Le altre tre classi rimangono nel vecchio ordinamento con i due indirizzi: economico-sociale e linguistico. In tre anni la scuola andrà a regime e diventerà totalmente sede staccata del liceo Formiggini.

La cooperativa S. Francesco dovrà gestire, quindi, la scuola per altri tre anni, dal punto di vista economico e organizzativo.

Negli incontri che abbiamo avuto, da subito, con il dirigente scolastico del Formiggini, prof. Menetti, ci siamo trovati pienamente d'accordo sul fatto di mettere al primo posto "l'alunno" e tutti insieme lavoreremo come un'unica grande scuola per favorire la crescita completa dei nostri ragazzi.

Si potranno organizzare insieme varie attività indipendentemente da classe statale o paritaria.

Una particolare importanza verrà data all'orientamento scolastico per fare conoscere molto bene, su tutto il territorio, questa nuova realtà.

Alla luce dei cambiamenti avvenuti, quali sono le sue aspettative per il futuro?

Sicuramente le aspettative sono tante e abbiamo lavorato con passione e motivazioni perché crediamo nell'importanza di avere una scuola nel nostro territorio.

Una scuola di alto livello che, continuando e integrando quanto ha sempre fatto negli anni il liceo Maria Immacolata, possa dare agli alunni quella preparazione per affrontare, non solo il percorso universitario, ma, soprattutto, possa contribuire a una crescita completa dei ragazzi stessi: crescita culturale e personale su valori sociali e morali. Una scuola nel nostro territorio vuole anche dire permettere a tanti alunni di rimanere e vivere gli anni dell'adolescenza in un ambiente sano, sicuro e coltivando quelle amicizie che saranno poi punto di riferimento per gli anni a venire.

Siamo fiduciosi nella risposta delle famiglie, adesso e nel futuro, anche perché la cooperativa si impegnerà a orga-

nizzare attività a supporto dell'apprendimento, cercando di venire incontro alle esigenze degli alunni e dei genitori per evitare abbandoni o insuccessi scolastici (aperture pomeridiane per studiare, recuperi su difficoltà di apprendimento, utilizzo biblioteca per gli alunni che al mattino terminano le lezioni prima delle 13,30, ecc...).

La cooperativa darà il suo supporto a tutti i ragazzi, indipendentemente dalla classe frequentata.

Periodicamente ci confronteremo con i docenti per finalizzare le attività di recupero e consolidamento e per meglio intervenire su casi specifici.

Queste attività richiedono la presenza di persone, anche soltanto come assistenza allo studio e appoggio quindi dell'occasione, per invitare chi ha un po' di tempo a darci una mano (docenti in pensione, giovani negli intervalli dei loro studi, ecc.), anche perché la scuola deve essere di tutti e tutti orgogliosi di averla nel nostro paese e nel nostro territorio.



Intervista a don SERGIO CASINI

(ex rettore del seminario di Modena
e referente della diocesi di Modena)

Questa scuola vivrà se i ragazzi e le famiglie del nostro territorio e di quelli limitrofi continueranno a sceglierla, trovando in essa risposte e proposte qualitativamente convincenti per la propria formazione e per la costruzione del proprio futuro.



Può farci una breve descrizione del ruolo della Diocesi in questi anni, relativamente al sostegno economico che essa garantiva al liceo Maria Immacolata?

Il nostro liceo non ha mai inteso proporsi come una scuola riservata solo a famiglie abbienti, bensì come una proposta educativa aperta a tutti. Io stesso ho sempre insistito su un punto: che nessuno dovesse sentirsi escluso dalla nostra scuola per motivi economici e che si dovesse sempre trovare il modo di andare incontro alle famiglie e agli alunni desiderosi di avvalersene.

A tale scopo, il contributo mensile da versare alla scuola è sempre stato mantenuto a livelli assai al di sotto di quanto richiesto alle famiglie da istituzioni scolastiche analoghe alla nostra.

Nonostante l'aumento di alunni registrato negli ultimi anni, il consiglio di amministrazione della cooperativa scolastica, rinnovato nell'estate del 2012, non ha impiegato molto a rendersi conto, però, che le sole rette erano in grado di

coprire solo un terzo degli effettivi costi della scuola, corrispondenti a non meno di trentacinquemila euro mensili, moltiplicati per i dodici mesi dell'anno.

Per il mantenimento della nostra scuola, nel 2011 la diocesi era giunta a elargire ben centottantamila euro, che andavano sommati a quelli versati negli anni precedenti.

Anche altri enti, come ad esempio la Comunità Montana Modena Ovest e, più recentemente, la Fondazione CARIMO, davano e continuano a dare il loro fondamentale aiuto, ma il sostegno della diocesi risultava comunque assolutamente determinante nel mantenere in vita la scuola. Di questa generosità, che negli anni si è tradotta in una quantità di denaro oggettivamente imponente, dobbiamo essere sempre grati.

Nel corso del 2011, d'intesa con la diocesi, si giunse a concordare un piano triennale, comprendente gli anni scolastici 2012-2013; 2013-2014 e 2014-2015, per procedere al riequilibrio economico e al rilancio della scuola.



Il liceo oggi

Nessuno di noi aveva la certezza che la scommessa sarebbe stata vinta, ma non si voleva in alcun modo che andasse perduta una realtà così importante, insieme agli sforzi e alla dedizione di coloro che l'avevano mantenuta in vita per tanti anni, primi fra tutti don Adriano Tollari e chi aveva collaborato con lui, senza dimenticare la generosità delle Suore Francescane. Il piano triennale prevedeva che da subito il contributo della diocesi, causa la crisi economica che non ha lasciato indenni neppure i bilanci della chiesa, fosse ridotto di un terzo, vale a dire di sessantamila euro, con l'obiettivo di arrivare a ridurlo ulteriormente.

A cosa è dovuta la decisione repentina di tagliare in modo così netto il sostegno economico al Liceo?

Confesso che la decisione ha colto di sorpresa pure me, anche se da tempo percepivo mugugni in diocesi per gli alti costi della scuola di Palagano.

D'altra parte, in una riunione del giugno 2011, da parte della diocesi era venuto l'incoraggiamento ad andare avanti e la rassicurazione che la diocesi stessa non si sarebbe tirata indietro. Invece, il perdurare della crisi, al di là di ogni previsione, ha indotto a tagli nel bilancio diocesano, che hanno immediatamente colpito la nostra scuola.

Nelle riunioni del consiglio di amministrazione della cooperativa scolastica avevo più volte ripetuto che il contributo diocesano sarebbe diminuito ancora e che sarebbe stato presto impensabile contare su di esso come in passato, ma certamente non mi aspettavo un taglio così netto, immediato e definitivo.

Devo ammettere che i tempi e il modo in cui è avvenuta e ci è stata comunicata questa decisione mi hanno profondamente ferito. Considero quasi un miracolo avere ottenuto l'aiuto della diocesi ancora per l'anno scolastico appena iniziato. L'alternativa sarebbe stata l'immediata chiusura della scuola, con tutti i prevedibili contraccolpi d'immagine e di sostanza.

Pensa che siano stati sufficienti l'interesse e l'impegno dimostrati dal mondo cattolico della montagna nel sostenere il progetto educativo della scuola?

Qui veniamo al vero nodo della questione: quale valore intendiamo riconoscere ad una realtà formativa come una scuola di ispirazione cristiana nel nostro territorio?

Personalmente ritengo che proprio il mondo cattolico stia in generale sottovalutando l'importanza di quelle realtà, come la scuola, che hanno la capacità di creare un contatto diretto fra la Chiesa e la vita concreta delle persone. In tal modo si stanno perdendo canali di evangelizzazione, che appartengono da secoli al patrimonio spirituale della chiesa cattolica.

C'è chi oggi si illude che basti il culto all'interno delle nostre chiese a garantire la trasmissione del vangelo, rinnegando in tal modo l'imponente tradizione che vanta la chiesa cattolica nel campo della promozione umana come componente essenziale della evangelizzazione.

Qual è la prospettiva che prevede per questa scuola?

La domanda andava fatta nel giugno scorso, quando davvero non sapevamo come sarebbe andata a finire questa storia, dopo il repentino sfilarsi della diocesi.

Per parte nostra, l'obiettivo, decisamente ambizioso, era quello di mantenere in vita e promuovere questa esperienza, così come fu pensata e voluta nel 1992.

La cosa si è rivelata oggettivamente impossibile perché economicamente troppo gravosa. Abbiamo dovuto ammettere di non averne le forze. In certi casi non basta la buona volontà. L'alternativa della statalizzazione, intesa come il cambiamento necessario che avrebbe permesso alla scuola di sopravvivere e di continuare a svolgere un servizio prezioso e qualificato, sembrava impraticabile.

Talvolta però avviene l'inatteso, che nel concreto ha trovato forma, dopo un'estate di speranze e docce fredde, nell'SMS con il quale il sindaco Braglia mi comunicava che la statalizzazione delle prime due classi, anche se con la riduzione a un unico indirizzo, era finalmente cosa fatta.

Il resto è cronaca: come a suo tempo promesso, l'anno scolastico è iniziato regolarmente, in un clima e in un contesto di grande serenità. Nell'arco di tre anni la scuola, nella sua forma di scuola pubblica paritaria d'iniziativa privata, cesserà. Nel frattempo subentreranno le classi della scuola statalizzata, che in tal modo andrà a pieno regime. Questa scuola vivrà se i ragazzi e le famiglie del nostro territorio e di quelli limitrofi continueranno a sceglierla, trovando in essa risposte e proposte qualitativamente convincenti per la propria formazione e per la costruzione del proprio futuro. La cooperativa scolastica si ripropone di rimanere in vita, con il compito di arricchire la proposta formativa al servizio degli alunni e delle famiglie, nei tempi e nei modi più opportuni, secondo lo stile, la tradizione e la qualità di sempre del liceo Maria Immacolata.

Desidero terminare con un ringraziamento a tutti i protagonisti di questa avventura.

Ho bene in mente tutti e ciascuno.

Mi permetto di citare solo le famiglie e gli alunni, vera anima della scuola, che ci hanno dato fiducia, insieme agli insegnanti e al personale di tutto il liceo, sia nella parte paritaria sia nella parte statale, per la loro dedizione e pazienza in questa impegnativa fase di transizione.



Il Liceo "Maria Immacolata" ha sede in un ampio e accogliente edificio, circondato da un verde giardino, da un campo sportivo polivalente e da parcheggio. E' un ambiente adeguato per lo svolgimento di una proficua attività didattica e si presenta particolarmente curato nella pulizia e nella conservazione dei locali. Oltre alle cinque aule, ampie e luminose, in cui si svolge l'attività didattica, l'Istituto è dotato di

✓ **Aula Magna:** spaziosa, con controsoffittatura acustica, utilizzata per conferenze, dibattiti, riunioni assembleari e come sala proiezioni.

✓ **Sala professori:** ampia e funzionale per le riunioni del Collegio Docenti, dei Consigli di Classe e del Consiglio d'Istituto.

✓ **Laboratorio polivalente:** attrezzato per la chimica e la fisica, con materiali e strumenti scientifici, collezioni minerali e animali, modelli anatomici.

✓ **Laboratorio multimediale:** con 18 postazioni-alunno e 9 computer collegati in rete e a Internet, con funzione anche di laboratorio linguistico.

✓ **Aula di studio:** dotata di due postazioni (di cui una fornita di stampante e scanner) a disposizione di insegnanti e studenti.

✓ **Aula di educazione artistica:** dotata di lavagna luminosa, proiettore per diapositive, episcopio.

✓ **Aule di lingue:** due aule con controsoffittatura acustica, stereo per audizioni e registrazioni.

✓ **Aule delle scienze sociali:** per le lezioni specifiche di indirizzo.

✓ **Biblioteca:** dotata complessivamente di oltre 10.000 volumi (opere di consultazione, importanti collane, enciclopedie, saggi, opere letterarie, classici). E' aperta al mattino, in orario scolastico, e nel pomeriggio per attività extracurricolari.

✓ **Palestra:** pavimentata in parquet di gomma, adeguatamente attrezzata, e spazio esterno per attività sportive varie.

✓ **Locali di servizio.**

✓ **Presidenza.**

✓ **Segreteria con servizio per fotocopie.**

✓ **Sala di ricreazione con distributori per bevande calde e bevande fredde.**

✓ **Ampi corridoi.**

✓ **Servizi igienici, adibiti anche a spogliatoi.**



Liceo "Maria Immacolata" Cooperativa scolastica "San Francesco"

Viale San Francesco, 20 - 41046 Palagano (MO)
Tel. 0536 961660 - Fax 0536 970631
e-mail: immacolata@msw.it - www.liceopalagano.it

Segreteria e amministrazione

Orario di apertura al pubblico:
dal lunedì al sabato, dalle ore 8.00 alle 13.00



il ritorno dei morti calcianti

TORNEO DELLE BORGATE

Di dott. Tiziano "Tizzi" Braglia

Prima dell'apertura della piscina, prima delle sagre, dei balli dei cowboy e dei matti in festa, c'è un momento esatto in cui si percepisce l'arrivo della bella stagione.

Quest'anno le previsioni mettevano acqua. E invece l'annuale (fino a quando?) "Torneo delle Borgate" è stato benedetto da un sole che ha voluto pagare il giusto tributo a corpi statuari, divise sgargianti e gesti tecnici pirotecnici che si sono manifestati fino a sera, giù nel campo di fianco al campo sportivo.

L'attesa

L'attesa è sempre condita da un quantitativo di minacce, provocazioni e ingiurie che fanno precipitare le borgate di Palagano al tempo dell'alto medioevo, dove il popolo era solito conquistare una donzella con un calcio e il rispetto con una coltellata.

Questo ritorno agli istinti primordiali scatena anche una voglia matta di autodeterminazione dei popoli delle suddette borgate.

Ha fatto molto parlare la richiesta di indipendenza di Via Palazzo Pierotti dal Monticello, così come la scelta di inserire nella contea di Savoniero le terre di Susano e Costrignano. Ed è solo grazie ad un oscuro lavoro di diplomazia organizzato da Andrea Fratti (controlla il boiler la prossima volta, bastardo!) che non ci sono stati i regolamenti di conti che si attendevano. La geopolitica palaganese, va da sé, è mutata per sempre.

Le squadre

Oltre alle squadre sopraccitate, che a dire il vero si sono rivelate anche le delusioni del torneo, il calendario ve-

Rigori tirati a 10 centimetri dalla riga di porta con il portiere che si doveva girare dicendo un-due-tre-stella, punteggio cestistico (la partita è finita 80-79 per Palagano Centro), gente che urlava malinconicamente: "Fame! Vogliamo le tigelle!"

deva la presenza di altre 6 squadre dai nomi altisonanti tipo Palagano Centro, Palagano Alta, Boccassuolo. Ogni squadra aveva almeno un sovrappeso, almeno un giocatore che aveva sopravanzato di gran lunga la quarantina e una pleora di gente messa lì solo per far presenza e che non conosceva le regole elementari del giuoco del calcio, non avendolo invero mai praticato. Queste regole non sono valse solo per due squadre, Aravecchia e Santo Stefano, che si presentavano come i grandi favoriti, potendo contare su vecchie glorie, eppure mai veramente sbocciate e giovanotti astanti, magri come il peccato ma con le polveri bagnate.

Completava il gruppo il Monticello che senz'altro poteva contare sul maggior numero di wags, che hanno anche esposto durante il minuto di silenzio in onore del football, un cartello inneggiante alle presunte qualità fisiche dei giocatori della contrada.

La tenzone

Visto che l'anno precedente la partita più avvincente si era conclusa sul punteggio di 1 a 0, gli organizzatori quest'anno hanno scelto di allargare le porte. "Ci piace farla semplice", hanno tagliato corto con chi osava chiedere spiegazioni. Una rivoluzione che si è rivelata inversamente proporzionale al bel giuoco, ma che ha permesso a vecchi predoni dell'area di rigore, a quota zero reti segnate dai tem-

pi del grande Lama 80 e dell'Unione Sovietica, di riuscire finalmente a marcare un goal.

In finale ci sono arrivati Palagano Centro e Palagano Alta. I tempi regolamentari si sono chiusi sul risultato di parità prima di dare il via a una delle più ridicole lotterie dei rigori della storia.

Rigori tirati a 10 cm dalla riga di porta con il portiere che si doveva girare dicendo un-due-tre-stella, punteggio cestistico (la partita è finita tipo 80-79 per Palagano Centro), pubblico annoiato, gente che urlava malinconicamente "fame! Vogliamo le tigelle!", e poi l'acqua, anche lei per una volta benedetta. La pioggia battente ha messo fine al supplizio decretando finalmente il vincitore. Alla fine nessun infarto, ma tante contusioni e molti giocatori a maledire i rispettivi capitani dicendo "col cazzo che la prossima volta mi convinci", "facevo meglio ad andare al mare a cuccare", "meglio andare a Sasso Guidano a suonare con la banda" e altre frasi prive di senso.

Alla fine il richiamo della patria è troppo forte, così come la voglia di primeggiare sugli altri e di esibire per un anno intero lo stemma della propria contrada in pub, vomitando su chiunque altro la propria superiorità.

Per la cronaca: secondo le regole stipulate tra due saggi della Macchiaccia i giocatori del Savoniero avrebbero dovuto sfilare in mutande per le vie del paese, ma chi glielo va a dire a quelli... Io no di sicuro!

Un nuovo canale emergente



JOHN & JOHNNY POLENTA

Chi sono John e Johnny Polenta?

Siamo due semplici ragazzi di 16 e 14 anni, che hanno voglia di far divertire le persone attraverso video.

Da dove venite?

Veniamo da Toggiano, una "città" che appartiene al comune di Palagano.

Com'è nato il vostro nome?

Un pomeriggio qualunque di quest'estate, dopo aver deciso di aprire un canale Youtube, abbiamo pensato ai nostri grandi nomi d'arte. Abbiamo scelto John & Johnny perché sono due nomi simpatici e facili da ricordare, invece per il cognome abbiamo iniziato a sparare parole a caso finché non è uscito il "Polenta".

Perché avete iniziato?

Abbiamo iniziato semplicemente per

divertimento, ma soprattutto per far divertire gli altri. All'inizio, da noi e dai nostri amici, fu preso come uno scherzo; oggi abbiamo tale successo da avere 120 iscritti sul nostro canale e 5270 visualizzazioni in tutto.

Di che cosa trattano i vostri video?

I nostri video sono tutti diversi: facciamo il telegiornale toggianese, le pubblicità dei prodotti locali e le "Special Battle". Partendo con il telegiornale toggianese, meglio conosciuto come TGT, in cui informiamo i cittadini di Toggiano e di altri paesi, su quello che accade tutte le settimane: intervistando personaggi epici della contea come il sindaco Terzo, il suo assistente Lillo, l'allenatore del Toggiano United Bruno, il presidente della squadra Sandro, i giocatori Dany10 e L.D.E, i musicisti Matty Caceres e Den e altri ancora; si passa poi alla serie delle pubblicità, dove si possono ammirare le qualità delle nostre terre. Infine ci sono le Special Battle, dove noi e ospiti speciali ci sfidiamo in gare molto divertenti.



Cosa volete fare in futuro?

Dove volete arrivare?

In futuro il nostro sogno sarebbe quello di diventare così famosi da condurre qualsiasi spettacolo locale e da essere riconosciuti e complimentati dalle persone che ci incontrano. Un'idea per la nostra carriera è quella di condurre un talent per musicisti e comici dal nome Toggiano's Talent. Inoltre vorremmo continuare a pubblicare i nostri video e ad avere sempre più iscritti e visualizzazioni.

Qual è il segreto del vostro successo?

Non ci sono segreti, cerchiamo solo di divertirci con cose semplici e sincere.

Ad emergere sui social ci hanno aiutato la nostra volontà, la nostra voglia, la nostra determinazione e la nostra passione verso youtube e verso la comicità.

Un saluto da John e Johnny Polenta!





A L T O
V O L T A G G I O

Rubrica musicale della Luna
di Francesco Dignatici

*Lo ska dell'Appennino
è vivo e vegeto.
E rinasce a Palagano.
Un sopravvissuto alla prima
formazione degli Skandals,
band di culto dei primi anni 2000,
ci porta il lieto annuncio della reunion
più clamorosa dopo quella dei Led Zeppelin*



NEWS da

PALAGANO **ROCK CITY**

Torna lo SKA-ndalo



TORNANO **gli SKANDALS!**



**CONTIENE
PAROLACCE**

Intervista a
Tizzy
"T-zed"
Braglia

Non so da dove partire, confesso di essere un po' teso.

Cosa diavolo è 'sto casino che si sente fuori?
Tizzy Braglia. Motociclisti. Sembra un film, tutti a rompere le palle proprio ora.

Proviamoci. Sei uno dei pochi superstiti della prima formazione, quella a prevalenza montefiorinese, che esplose nei primi anni 2000.



Cosa mi racconti dei “bei tempi”?

(I motociclisti, nel frattempo, non la smettono).

Sono proprio moto bastarde... di quelle smarmittate per giunta.

Un po' come il Cavallo Maestri...

E' così. Devo dire che la scena ska, in molti posti non era molto ben rappresentata. Non lo era per nulla nei nostri paesi. A Palagano, a quei tempi sembrava esserci una linea ben precisa: “Solo Rock and Roll, grazie”. Forse è ancora così. Di per sé è anche una cosa positiva, oltre che un carattere distintivo per il nostro paese. Tuttavia, quando abbiamo cominciato con gli “Skandals”, sono stato subito affascinato da quel che di diverso.

Cose c'era di così diverso?

Difficile da dire. Sicuramente un'atmosfera musicale nuova per me, sostenuta da un ritmo veloce e folle. Il tutto condito da una discreta dose di stupidità.

Ironia e divertimento. Mentre tutti gli altri gruppi, che contemplavano le vecchie glorie del Rock, cominciavano a soffrire di una seriosità un po' eccessiva... non ti eri un po'

rotto le scatole di ascoltare cover dei Rolling Stones?

Non è tanto quello.

Sono solo approcci differenti.

Noi ci siamo sempre considerati più come un corpo di ballo piuttosto che un complesso musicale. Le nostre esibizioni live, senza i 30-40 scalmanati che si agitano sotto il nostro palco, perderebbero il loro cuore pulsante. Senza di loro saremmo un po' uno “fchoff” [espressione del vocabolario degli Skandals, equivalente all'italiano “ciofecca”, *nda*].

La gente ci dà la motivazione per essere ancora più idioti e per guardare oltre le nostre prese in giro, a partire da quelle rivolte a noi stessi.

Questo vale oggi come allora. Palagano è più classica, musicalmente parlando.

Ciò non toglie che il “classico” sia comunque un metro di paragone e giudizio importante.

Ottimo. Posso riportare nell'intervista il fatto che in questo momento sei in mutande?

Scandalosamente. Sì!

Come sei entrato in quei “primi” Skandals?

Da una porta di uno scantinato. Poi

si saliva al secondo piano, sopra un'officina meccanica, almeno così mi pare di ricordare. Siamo in centro a Montefiorino. Nel nostro luogo di ritrovo, volevamo assicurarci di dare nell'occhio. Eravamo proprio di fronte alla stazione dei Carabinieri.

Lì, oltre alla musica, svolgevamo parecchie attività differenti, più o meno lecite. La scelta era legata ad una sorta di psicologia inversa: nessuno si sarebbe immaginato che fossimo talmente idioti da fare quello che facevamo proprio lì. Così ce ne stavamo tranquilli. Poi però ci siamo dovuti spostare, perché ci serviva più spazio.

Chi c'era insieme a te?

All'inizio c'erano Davide Guidi alla voce, Luca Fontana al basso, Iugi Baroni alla tromba e Sammy Galvani alla batteria. Successivamente si aggiunsero Paolo Franchi come seconda chitarra e Cecio Cappelletti alle tastiere.

Senza contare l'asso nella manica. Abe non era un semplice fan degli Skandals...

Abe era una figura mistica. C'era e non c'era. Quasi nessuno lo sa, ma fu il primo paroliere degli Skandals. I testi di canzoni come *Cavallo Mae-*

PRIMA FORMAZIONE (2000-2002): Davide Guidi (voce e chitarra) • Luca Fontana (basso) • Samuele Galvani (batteria) • Eugenio Baroni (tromba) • Tiziano Braglia (sassofono) • Cesare Cappelletti (tastiera) • Paolo Franchi (chitarra)

SECONDA FORMAZIONE (2014-ancora in attività): Daniele Zordanello (voce) • Federico Piacentini (basso) • Samuele Galvani (batteria) • Eugenio Baroni (tromba) • Tiziano Braglia (sassofono) • Cesare Cappelletti (tastiera) • Daniele Bettuzzi (chitarra)

GENERE: Ska, Ska punk, Reggae, Spunk (stile musicale inventato dagli Skandals)

CHI CI RICORDANO: Ska-P, FFD, Dull

HANNO DETTO DI LORO: “Siete un gruppo di pezzi di m**** che fate str*****e” (anonimo sostenitore del Rock and Roll, 2014); “L'ultimo pezzo e poi basta” (anonimo organizzatore del Festival di Frassinoro, poco prima di staccare la spina, 2014)

stri così come la rivisitazione di *Nadia*, dedicata ad una sua ex-fidanzata, sono da accreditare a lui. E' il nostro spirito guida. Ora vive fra Bologna e Berlino, ma alle date degli Skandals non manca mai. Arriva sempre con giganteschi cartelloni dove scrive cose tipo "L'Idiozia non va via" oppure "Tour" o altre cose. Solo lui capisce davvero cosa significhino. Tuttavia è bello vedere una persona impegnarsi e scervellarsi per fare cose senza senso come queste. E' bello che lui ci creda.

Quindi Abe fu anche uno dei vostri autori "maggiori"?

In nessuna occasione utilizzerei la parola "maggior" quando si parla di Abe. Ma posso garantirti che è uno che ha dato l'anima per gli Skandals. Da questa iperbole che costituisce il suo cervello sono uscite cose geniali.

Qualcuno ha detto che Abe sta a noi come l'architetto Luca Mangoni sta agli Elio e le Storie Tese. Non è così. Innanzitutto perché Mangoni è molto più intelligente di Abe, nonché di aspetto più piacevole. Abe, dal canto suo, porta i capelli lunghi ed indossa vestiti alternativi, mentre Mangoni no. Per concludere, Abe è magro mentre Mangoni è più grassottello. Queste sono le differenze fra Abe e Mangoni.

Io aggiungerei anche che Mangoni, va detto, si è un po' montato la testa. Abe è rimasto Abe.

Anche questo è vero. Ci sta, anzi... ci ska.

Cosa mi dici del sound degli Skandals agli albori?

Sammy mise un copyright su questo ritmo con charleston in levare, il cosiddetto zi-TUN-zi-TA-zi-TUN-zi-TA-zi-TUN-zi-TA-zi-TUN-zi-TA-zi-TUN.

Il marchio su questo ritmo è registrato ed è di sua proprietà. Ma po-



trebbe anche arrivare a venderlo, così come vende svariate cose... ad esempio le batterie dei flipper degli anni '80, che custodisce nel suo armamentario personale. C'era poi la chitarra di Guidi, acidissima sulle frequenze medio-alte, anche questa sempre in levare. E poi il maestro, il grande lugi, tromba (anche parecchio, secondo me). Luca Fontana aveva il *Punk rock* nel sangue. Ora però si dedica con passione ad allevare dei cani e non ha potuto accettare la nuova chiamata della band. Come dargli torto, dopotutto? Vuoi mettere un bellissimo Labrador con Abe? E' ovvio che uno sceglie il bellissimo Labrador. La scelta si giocava tra un branco di Labrador di razza ed un branco di bastardi. Questo senza dimenticare il motivo principale che ha trattenuto a casa Davide e Luca, ovvero le loro bellissime famiglie.

Gli Skandals non pensano alla famiglia?

La nostra famiglia sono i nostri fans.

Bella, gran ruffianata. La metto di sicuro nell'intervista.

Ah!

Quali furono, secondo te, i momenti "top" degli Skandals versione primi anni duemila?

Ci fu qualche gran bel live. Come le date con i *Pittura Freska* a Pievepelago e con i *Meganoidi* a Pavullo. Conta che tutto durò veramente un



lampo, fummo come una meteora. Detto questo, l'esibizione a cui sono più legato è quella a Farneta del 2001, quando abbiamo suonato sul cassone di un camion. In discesa.

Ne so qualcosa. Figurai come produttore del disco live che uscì in seguito a quella serata, sotto lo pseudonimo di "Winston".

Esattamente. Poi ci furono censure e problemi vari legati al linguaggio esplicito ed altre cose di questo genere. Il disco non ebbe mai una pubblicazione ufficiale. Colgo comunque l'occasione di ringraziarti per averci prodotto.

E' stato un piacere. Arriviamo ai giorni nostri ed al momento cruciale, quello della reunion. Cosa vi è saltato in testa?

Il pretesto fu l'imminente *Lebowski Fest* a Savoniero. Dovevamo esser-



ci, anche perché in alcuni avevamo dato completa disponibilità durante una sera in cui eravamo ubriachi. Avremmo affiancato band storiche del panorama punk italiano, come Duracel e FFD, una prospettiva eccitante.

Fu una decisione lampo. Ci trovavamo nella necessità di avere una band al completo. Invece di cercare di riesumare la vecchia formazione, cosa che si era rivelata alquanto difficoltosa, abbiamo puntato al nuovo. Ci servivano soggetti giusti. Daniele Zordanello aveva molti punti come talento e pochi punti sulla patente.

Fu subito chiamato in causa.

Qualche membro della vecchia formazione non ha passato il "ripescaggio". Come si sono posti nei vostri confronti?

Assolutamente bene, nessuna sgarbatezza o cose del genere. Ci sostengono e ci vengono a vedere dal vivo quando possono.

Diciamo che, per noi, la voglia di suonare ha superato l'importanza di conservare gli Skandals originali.

Cosa prova la "vecchia guardia" a suonare negli Skandals nel 2014?

Noi "veterani" siamo invecchiati nel corpo ma non nello spirito. Sostanzialmente, abbiamo constatato un fatto: non siamo maturati per niente. Ti faccio un esempio: è bello voltarsi sul palco e vedere un Cecio Cappelletti, personaggio rispettabilissimo ed attivo nell'amministrazione comunale, indossare una maschera, chessò... da scimmia.

Ti fa capire che forse abbiamo seri problemi che non sono mai stati affrontati, ma che alla fine è bello che ci siano. Sull'onda dell'eccitazione per l'imminente data alla *Lebowski Fest*, Sammy, il nostro batterista è entrato in armeria e se ne è uscito con cinquanta euro di fuochi d'artificio. Non li fece scoppiare per l'evento per ragioni meteorologiche e rimasero inutilizzati. Stiamo pensando di farli scoppiare in un locale al chiuso.

Parlami dei nuovi ingressi.

Se mi permetti, farei un pagellone nello stile delle partite di pallone.

Daniele Bettuzzi: capello lungo, tanta voglia di fare, talento armonico e ritmico. Incredibilmente generoso, ci offre casa sua per darci la possibilità di fare le prove. Vive coi genitori e con la nonna, ciò nonostante ci permette di fare un bordello allucinante e ci offre birra per idratarci. Persona squisita, dall'animo nobile e gentile. Rivelazione. Voto: 9+.

Daniele Zordanello: leader carismatico e voce necessaria in questo momento storico degli Skandals. Capacità di intrattenere il pubblico in un dialogo costante. Talento puro. Voto 10.

Federico Piacentini: il nostro "Flea" [bassista dei Red Hot Chili Peppers, *nda*]. Veloce sui capotasti, viene da una famiglia di musicisti e nel suo sangue scorre un ritmo totalmente naturale.

Furia e tempesta. Voto: 9+.

Qual è il vostro progetto imminente?

Grazie anche al positivo "calcio in culo" sferrato alla band dai nuovi ingressi, abbiamo ora una nuova sfida: tradurre le nostre emozioni fanciullesche in canzoni, vere composizioni originali.

Coronerei questa intervista, fin troppo seriosa, con un giudizio finale. Chi sono veramente gli Skandals?

Siamo una banda di bastardi.

Vogliamo divertirci, fare serate e non prenderci troppo sul serio. E basta. Il resto conta poco.





TEATRO comunale



Stipulato un accordo tra
comune di Palagano e
Associazione la LUNA

Il primo ottobre è stato firmato un accordo tra il comune di Palagano e la nostra Associazione per la gestione del Teatro comunale.

L'accordo è stato stipulato al fine di ottimizzare l'utilizzo del teatro comunale.

L'associazione la LUNA si occuperà della tenuta del calendario delle attività e garantirà l'efficace funzionamento della struttura (dando la precedenza all'utilizzo da parte

dell'amministrazione, delle scuole locali e delle compagnie teatrali e dialettali locali).

Il referente responsabile nominato dall'associazione la Luna è Daniele Bettuzzi.



Contatti, informazioni, prenotazioni, consultazione del calendario degli eventi in programma nel Teatro comunale di Palagano

web: **www.luna-nuova.it**

mail: **daniele.bettuzzi@luna-nuova.it**

cell: **334 1537548**



www.luna-nuova.it



BLOG

Per condividere con voi in modo veloce e costante news, aggiornamenti e notizie varie, da Palagano e dintorni e permettere a tutti l'accesso ai nostri articoli e velocizzare lo scambio di notizie e contenuti.



FotoALBUM

della Valle del Dragone e dintorni
Raccolta di immagini e filmati per viaggiare nello spazio e nel tempo nella Valle del Dragone



WEBSITE

Il "tradizionale" sito con le note sezioni: La Luna nuova (numeri pubblicati, Editoriali e Terza Pagina, Speciali, Lettere, Riflessioni); La LUNA nel POZZO; Val Dragone (Vicende storiche della Valle del Dragone, Luoghi e Paesi, Beni architettonici, Tradizioni...); Associazione e altro ancora.



AgendaEventi

da Palagano e dintorni
Agenda libera e pubblica: chiunque può consultare ed inserire avvenimenti. Abbiamo pensato fosse una cosa utile fornire alla collettività questo servizio perché in tal modo vengono maggiormente pubblicizzati i diversi eventi organizzati nel nostro territorio ed evitare, se possibile, sovrapposizioni.



Mi spaventava come erano conciate i raccoglitori: tutti blu dal succo delle more e rigati di rosso per tutti i graffi delle spine e con gli abiti a brandelli.

LA GUERRA DELLE MORE

Di Irene Bartolai

Negli anni '50 una importante ditta di Bologna, che faceva confetture e marmellate, organizzò la raccolta di more nella nostra vallata.

Il punto di raccolta era a casa dei miei nonni in quanto si trovava accanto alla centrale del gas metano conosciuta da tutti perché i mezzi di trasporto della montagna erano alimentati a gas.

Gli eventuali raccoglitori erano informati con il classico "passa-parola" oppure sul sagrato delle varie chiese dopo la S. Messa.

In casa arrivarono damigiane che venivano ritirate ogni 3-4 giorni, bilance e soldi per pagare i raccoglitori (10 lire al chilo che a quei tempi sembra-

vano tante).

Cominciarono ad arrivare more, insieme a loro il locale dove si trovavano le damigiane si riempì di mosche, tafani, vespe, calabroni, api ed altri insetti e dell'odore acre delle more che fermentavano.

Purtroppo cominciarono ad arrivare anche i "furbi" ai quali bisognava contestare le irregolarità: io, che ero una ragazzina, dovevo stare attenta perché bagnavano abbondantemente le more e bisognava lasciare sgocciolare bene i cestini; inoltre c'erano more acerbe oppure la presenza di foglie, legnetti e sassolini.

Mi spaventava come erano conciate i raccoglitori: tutti blu dal succo delle more e rigati di rosso per i graffi delle

spine e con gli abiti a brandelli.

Le persone (uomini e donne) erano di tutte le età, dagli anziani ai bimbettoni di 4-5 anni.

Ma la guerra era fuori: litigi per accaparrarsi le siepi più ricche di frutti; vi arrivavano all'alba e fino all'imbrunire restavano a raccogliere; si fermavano per fare piccoli spuntini di pane e formaggio ed anche se pioveva non si fermavano: facevano molta strada e a seconda del periodo dal fondo della valle alla parte alta della montagna man mano che le more maturavano.

Durante quel periodo c'erano veramente battaglie così sentite che aprirono le porte a vere e proprie faide che penso durarono degli anni.

Per fortuna fiorirono anche degli amori più o meno durevoli, ma molto dolci e sentiti. La raccolta durò alcuni anni poi finì e iniziò quella delle bacche di rosa canina ("paterlenghe"), ma non ebbe il successo delle more e così finirono le guerre per poche lire, ma che facevano comodo perché soldi non ne giravano: se si doveva comperare lo zucchero si andava alla bottega con una dozzina di uova e attenzione a non romperle!



Bacche di rosa canina ("paterlenghe")



SAN PELLEGRINO IN ALPE TRA LEGGENDA E STORIA

*Un'isola o "insula", per dirla in latino, territoriale modenese all'interno
del comune lucchese di Castiglione di Garfagnana*

di **Danilo Morini**

In prossimità del punto ove si incrociano i confini delle province di Lucca, Modena e Reggio Emilia, con i rispettivi comuni di Castiglione di Garfagnana, Frassinoro e Villaminoso, sorge da secoli il Santuario di San Pellegrino in Alpe ed anche da secoli è meta sia di pellegrinaggi popolari che di visita di illustri personaggi. Nei pressi del Santuario e dell'annesso edificio conventuale si trovano alcuni edifici residenziali ad uso di albergo e ristorante che territorialmente appartengono al comune di Frassinoro e costituiscono un'isola o "insula", per dirla in latino, territoriale modenese all'interno del comune lucchese di

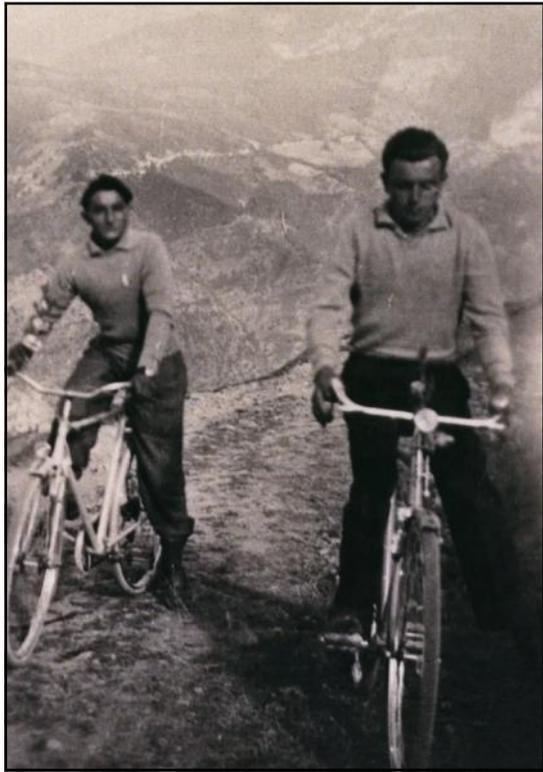
Castiglione di Garfagnana. Ed anche il Santuario è suddiviso in senso longitudinale tra i due comuni. Una pia e diffusa leggenda, non storicamente comprovata, vuole che San Pellegrino fosse nato ad Edimburgo figlio del Re di Scozia Romano e che, una volta morto il padre, avesse rinunciato al trono per dedicarsi ad opere di bene e ad un pellegrinaggio in Terrasanta ove visse molti anni nel deserto per poi recarsi in Egitto. Scampato ivi miracolosamente al martirio, si diresse poi a Roma per onorare le tombe dei Santi Pietro e Paolo. Da Roma si portò a Modena da cui partì verso le selve della nostra montagna per scacciarvi i demoni e qui morì quasi centenario entro il cavo

di un albero, lasciando ivi scritto la sua lunga storia. Ad una donna di Montecreto un angelo suggerì di reperire il corpo di Pellegrino e di costruire una chiesa per traslarvi il corpo: e tutto questo sarebbe avvenuto il 1 agosto del 643.

Se vogliamo invece conoscere la verità storica ci soccorre una ricerca pubblicata nel 1926 da Mons. Angelo Mercati (1870-1955), originario di Levizzano di Baiso. Si tratta di un erudito di straordinario valore ed infaticabile studioso che è stato Prefetto dell'Archivio Vaticano. Ed allora con lui passiamo dalla leggenda alla storia. Scrive in proposito Mercati: "Quale valore storico si deve dare alla leggenda? Bisogna confessarlo nettamente: nessuno!". Poi argomenta, partendo dalla più antica memoria certa sulla Chiesa-Eremo di San Pellegrino che risale al 1100, e scrive: "Poiché Pellegrino non fu un nome di battesimo, ma venne dato a colui che, venuto ignoto sull'Appennino tosco-emiliano, condusse una vita eremitica e santa e detto quindi il pellegrino, potrebbe probabilmente pensarsi ad uno di quei tanti irlandesi i quali dal VI



Chiesa di S. Pellegrino in Alpe, sacrestia: dipinto raffigurante S. Pellegrino e S. Bianco



**1947.
Giovani di Savoniero
in bicicletta a San
Pellegrino in Alpe**

vedova del Marchese Bonifacio di Canossa e madre della Contessa Matilde, fonda l'Abbazia di Frassinoro sulla via che, attraverso il Passo delle Radici, collegava gli originari domini lucchesi e toscani dei Canossa con i nuovi domini reggiani, modenesi, mantovani e veronesi.

Per citarne alcuni iniziamo da Ludovico Ariosto nel 1522, essendo stato suo malgrado inviato come Governatore in Garfagnana, e poi via con il poeta Alessandro Tassoni nel 1525, Michelangelo Buonarroti nel 1492 quando visitava spesso le cave di marmo statuario sulle vicine Apuane, ed anche nel 1760 e 1790 Lazzaro Spallanzani nei suoi frequenti viaggi naturalistici, il Granduca di Toscana Leopoldo, la Duchessa di Massa Maria Teresa Cybo nel 1741 e 1750 sicuramente nei suoi frequenti viaggi verso Reggio e Modena avendo sposato l'ultimo Duca Estense Ercole III e infine anche il poeta inglese Shelley stante la sua frequente presenza in Versilia, ove in quel mare morirà tragicamente nel 1822.

Oltre ai personaggi illustri a San Pellegrino confluiranno nei secoli tanti

altri faticosi pellegrinaggi a piedi; nel 1900 si aggiungeranno invece i più comodi pellegrinaggi sia in bicicletta che in auto o in moto, soprattutto dalla Toscana e dal Modenese grazie alla costruzione, alla fine del 1800, della strada carrozzabile che prese, e prende tuttora, il nome dall'omonimo Passo di Via delle Radici.

Mantengo il ricordo in virtù di una mia permanenza a Piandelagotti nell'estate del 1948 di tanti pellegrini in bicicletta, lenti e affaticati nella salita ma invece pericolosamente veloci nella discesa: erano contraddistinti da un fiore di materiali sintetici comprato nella piazza del Santuario e posto sul manubrio, ma soprattutto da una tavoletta di legno legata ad un pedale che, strisciando sul fondo stradale, fungeva da freno supplementare. Per la gente del posto erano "i balugan cun la tavletta" e "balugan" era infatti il termine dispregiativo che i montanari attribuivano a chi abitava in pianura, e cioè nel "baluginio" della bassa ove manca il chiarore del sole della montagna.

Dimenticandoci la scelta tra un'antica e fascinosa pia leggenda e la più semplice verità storica, resta il fatto che San Pellegrino in Alpe merita una visita o un pellegrinaggio stante la suggestività del luogo e della sua posizione panoramica.

secolo, per voto religioso si interdicevano per lungo tempo o per tutta la vita al loro ritorno in Patria."

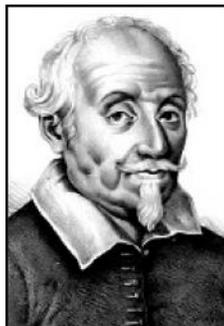
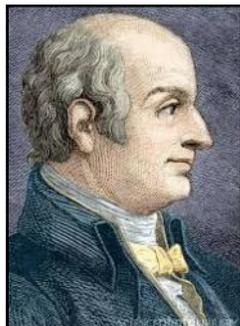
Mercati poi ricorda che il 31 luglio 1255 il papa Alessandro IV inviò una lettera al Rettore ed ai frati di San Pellegrino precisando che il luogo era tra la Toscana e la Lombardia (per i toscani noi siamo tuttora i Lombardi e non gli Emiliani) in confine tra Lucca, Reggio e Modena e dando per certa l'esistenza del corpo dell'Eremita-Pellegrino, riverito come santo dalle popolazioni circostanti.

Sono state tante le visite di illustri personaggi successive alla data del 6 agosto 1100, data che si ricava da un antico documento conservato nell'Archivio Vescovile di Lucca e che comprovava l'esistenza della "Ecclesia Sancti Pelegrini". Pochi anni prima, e cioè il 20 agosto 1071, Beatrice di Lorena,

Alcuni personaggi illustri che visitarono S. Pellegrino in Alpe.

Da sinistra:

**Ludovico Ariosto,
Alessandro Tassoni,
Michelangelo Buonarroti,
Lazzaro Spallanzani.**



UN NIDO LASSU' TRA I MONTI



Quando sparito è il giorno,
con il suo feroce, insaziabile, irruente tumultuare,
e mi trovo a camminare per le città di traffici,
una forza che non so,
mi conduce sempre, sempre a quel punto
e irrefrenabilmente mi gioca brutti tiri:
i grattacieli, le torri, i campanili,
le guglie e le antiche cattedrali
a un tratto, pian piano crescono a dismisura,
quali crinali frastagliati
del mio Appennin lontano, Tosco-Emiliano!
I miei pensieri sfiorano sentieri
con passi rari e leggeri:
eccoli là il Cantiere, Cento Croci,
l'Alpe Sigola e Tignoso,
insiem, tenendosi per mano, forman 'na difesa,
dove ogni giorno il sole, sorge,
o pigro al tramonto, volentier si posa.
Monte Gabello e l'Uccelliera,
di ginepri e di bacche è piena la radura;
e quel che sembra darsi
in pasto al Dolo e al Dragone,
è l'infelice Monte Spalanco dando origine

col Modino a Letizia o Monte Leto.
Ma stanco, ora m'appoggio al troncon d'un pino
e mi disseto a fresche garrule sorgenti,
che san di profumato musco,
ascoltando i campanacci degli armenti.
O superbi monti,
dall'aspro e accidentato paesaggio,
come risento dolce la parabola del prodigo:
qui io sono nato, giace qui la mia infanzia,
da qui m'allontanai ch'ero fanciullo.
Qui vengo, o montagna fiera,
il cui grembo schiuma d'un brulichio di luce,
a cercar la primavera,
a ricevere i balsami che sanano ogni altro male.
Regna qui il silenzio,
magico silenzio, come un cimitero brullo.
Il mio pensiero torna nei cari luoghi di una volta,
ma tenti invano:
chi è morto non torna più, fanciullo.
Piove ora su tutte le strade
e piove nel fondo del mio cuore,
non so, non so da dove giunge
questo mio languore.

Di **Erminia Vezzelli**

Cara Luna,
è una poesia giovanile, composta nel
1959, in quel di Raggia di Frassinoro.
Conducevo un centro di lettura serale
nella saletta locale, benemerita, per-
ché costruita interamente dagli stessi
abitanti. La poesia non è tutta farina
del mio sacco, ma di una miscellanea
"taroccata"! Avrò avuto nostalgia di
Bocassuolo! Ora, con la maturità, mi
sento molto più cittadina del mondo e

non solo di Bocassuolo! Meno male,
perché tornando al paese, nonostan-
te una duplice petizione di quasi cen-
to firme, si debbono percorrere le
stesse pericolose, maleodoranti
"massicciate" non ripristinate, ma ri-
coperte di asfalto massiccio e
stratificato che fa abbassare sempre
di più i tipici "muretti" e con disagi di
ogni tipo. Bocassuolo è stato lette-
ralmente stravolto e ha perso la pro-
pria identità. Senza poi nessun eser-
cizio pubblico, sembra un paese fan-
tasma, dove si ritrovano però i con-

certi e gli escrementi e gli assalti dei
cani: si potrebbero creare aree di
sgambamento a sei zampe... Purtroppo
non si sono valorizzate le nostre
peculiarità, ma siamo riusciti a tradir-
le, a svenderle compresi i "ciacci".
Oserei quasi affermare che se Boc-
cassuolo fosse stato annesso a
Fiumalbo tutt'ora godrebbe delle sue
proprie antiche caratteristiche con
maggior salvaguardia dell'ambiente e
del paesaggio, come ha detto papa
Francesco: "...con meno sfruttamen-
to del Creato".

UN NUOVO LIBRO SUL BEATO



ROLANDO RIVI

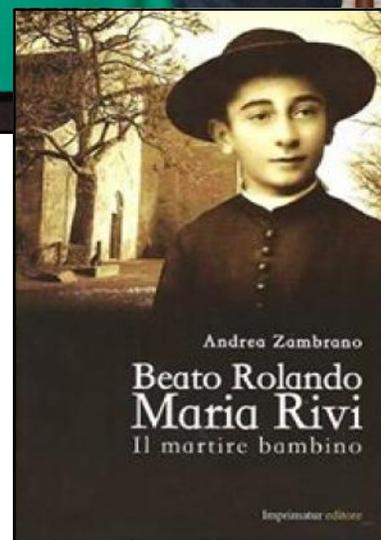
Di don **Carlo Bertacchini**

Approfittando del periodo estivo e quindi della presenza di diversi amici e villeggianti che vengono qui per passare un po' di giorni sulle amate montagne, il giorno 22 agosto abbiamo organizzato come parrocchia di Monchio la presentazione del nuovo libro sul beato Rolando Rivi, del giornalista Andrea Zambrano, intitolato: "Beato Rolando Maria Rivi – Il martire bambino".

L'occasione era davvero ghiotta anche perché questo libro, oltre alla postfazione del Vescovo Mons. Luigi Negri presidente del Comitato Amici di Rolando Rivi, comprende un'ampia ed esauriente prefazione dello storico Giovanni Fantozzi, che per ragioni personali e di mestiere, si può davvero definire un esperto delle nostre montagne e della loro storia, soprattutto di quella recente. Così, estendendo l'invito al Vicario Episcopale don Federico Pigoni e all'ex Sindaco di Castellarano Danilo Morini, che tra le altre cose ha conosciuto personalmente il nostro beato, abbiamo avuto l'onore di poter dare vita nella nostra Chiesa parrocchiale ad una serata speciale, un'opportunità ulteriore per

mettere in luce da diversi punti di vista la freschezza della testimonianza di Rolando e anche le circostanze che lo hanno portato al martirio.

Il giornalista Zambrano infatti, nel suo libro, ha cercato proprio di mettere a fuoco l'ambiente in cui sono maturate le premesse al fatto tragico che ha coinvolto la famiglia di Rolando e la Chiesa locale. Il suo mestiere di giornalista ha favorito una raccolta di dati e di testimonianze impressionanti non conosciute ai più, avventurandosi anche, in qualche occasione, in alcune considerazioni personali ad esempio sull'operato della Chiesa in quegli anni difficili o sulle ipotesi riguardanti punti non ancora chiari della vicenda. Una mole di lavoro che va oltre il semplice mestiere o il dovere di cronaca, ma che rivela, come ci ha detto anche lo stesso autore nella serata di presentazione del libro, una grande passione per la figura di Rolando e per il dono che ne deriva per noi credenti. Certamente questa sua ricerca non risparmia nessuno, come detto nemmeno la componente ecclesiastica e... lo stesso martire. Viene infatti ampiamente vagliato tutto il clima di sospetto in cui era caduta la figura di Rolando, grazie alle false testimonian-



ze che lo volevano spia dei tedeschi; in questo senso Zambrano, pur avvalendosi dell'inequivocabile sentenza del processo civile, non risparmia di guardare a fondo dentro a quello che le persone potevano realisticamente pensare in quegli anni difficili e quindi non nasconde la fatica di chi sapeva, ma non poteva parlare e viceversa chi non poteva sapere perché non si parlava. È anche da qui che nasce la sua voglia di raccontare ed è anche questo il motivo per cui credo vada apprezzato il suo lavoro: quando si focalizza così tanto l'ambiente e la storia credo che anche una verità difficile come quella che si racconta comprenda già al suo interno tutte le componenti per non giudicare, o quanto meno per non farlo con quella facilità che è figlia dell'ignoranza

za o della presa di posizione partitica o ideologica. Spero che questo sia scongiurato anche grazie al lavoro di Zambrano quanto meno dal suo tentativo di mettere a disposizione del

beato Rolando le sue competenze e la sua passione. Per noi comunque a prescindere da tutto, un'altra occasione per parlare di lui e della sua amicizia speciale con Gesù e soprattutto

per parlare con lui nella nostra preghiera. Un grazie sentito all'autore, a tutti coloro che sono intervenuti e a Maria Grazia Casini per l'organizzazione.



Andrea Zambrano

Nato il 4 luglio 1977 a Reggio Emilia. Giornalista professionista dal 2007 e caporedattore del quotidiano la Nuova Prima Pagina Reggio Emilia. Collaboratore per l'Emilia Romagna del quotidiano il Giornale e del web journal lanuovabg (bussola quotidiana) e il Timone. Si occupa principalmente di inchieste, attualità politica e cultura cattolica. Così si definisce: cattolico fervente, praticante e integrale, peccatore cosciente. Sposato con Giorgia, marito im-

perfetto, ma fedele, papà inadeguato di 4 piccoli mocciosi. Però felice.



Danilo Morini

Nato a Villa Minozzo (RE) il 21 aprile 1934. Laureato in giurisprudenza, funzionario pubblico. Ha sempre esercitato attività professionale come dirigente amministrativo di Istituzioni Sanitarie Pubbliche – Suo il noto "Manuale di Legislazione Sanitaria". E' stato sindaco del comune di Castellarano dal 1956 al 1965 e deputato parlamentare della Dc dal 1972 al 1979.

Attuale presidente dell'associazione Alpi-Apc (Liberi partigiani - partigiani cristiani) di Reggio Emilia.

Scrittore e depositario di molte memorie, è uno dei testimoni ascoltati nel corso del processo canonico per Rolando Rivi. Morini aveva undici anni quando diventò amico del giovane seminarista rientrato in famiglia a San Valentino dopo la chiusura del seminario di Marola, occupato dai tedeschi.



Giovanni Fantozzi

Giornalista e storico. Da tempo studia soprattutto le tematiche legate al periodo bellico e postbellico modenese. Nel 1990 ha pubblicato: "Vittime dell'odio. L'ordine pubblico a Modena dopo la Liberazione 1943-1946", il primo studio approfondito sull'ondata di violenze del dopoguerra. Nel 2006 è uscito il volume "Monchio 18 marzo 1944". L'esempio, sulla più sanguinosa rappresaglia tedesca compiuta in provincia di Modena.

Nel 2013 ha pubblicato "Il Volto del Nemico – fascisti e partigiani alla

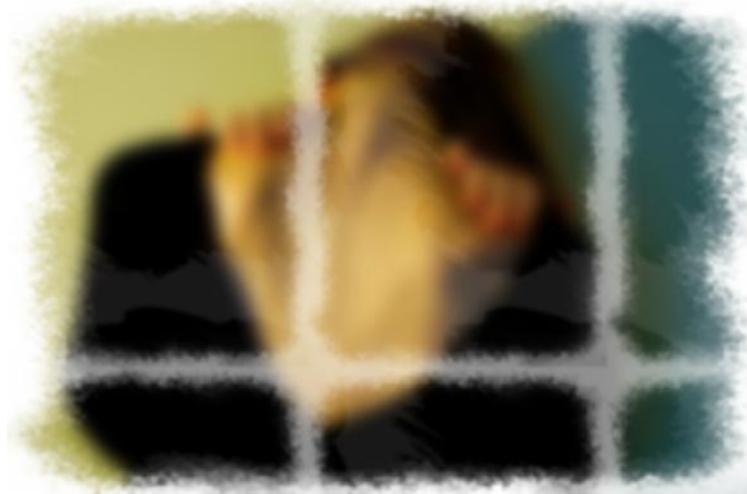
guerra civile – Modena 1943-45". Una ricerca storica, questa di Giovanni Fantozzi particolarmente ampia e approfondita che prende in esame il drammatico biennio 1943-45, nella provincia di Modena. Ricostruendone attraverso lo scavo e l'analisi su reperti, documenti, testimonianze, i tanti fili e destini che intrecciarono la storia e la sorte personale di fascisti repubblicani, partigiani armati, soldati tedeschi.

Rolando Rivi nacque il 7 gennaio 1931, figlio di contadini, a San Valentino nel comune di Castellarano (RE). Ragazzo intelligente e vivace, matura presto la vocazione al sacerdozio. A 11 anni, nel 1942, entrò nel seminario di Marola e vestì l'abito talare che non lasciò più sino al martirio. Nell'estate del 1944 il seminario venne occupato dai tedeschi. Rolando, tornò a casa, continuò gli studi da seminarista, sotto la guida del parroco, e portò nel suo paese un'ardente testimonianza di fede e di carità, vestendo sempre l'abito talare. Finì nel mirino di un gruppo di partigiani comunisti. Il 10 aprile 1945 venne sequestrato, portato prigioniero alle Piane di Monchio e rinchiuso in un casolare dove venne torturato. Il 13 aprile gli fu intimato di togliersi la tonaca. Al suo rifiuto venne spogliato della veste talare, percosso e portato nel bosco. Rolando chiese di potersi inginocchiare e di pregare per i suoi genitori. Venne preso a calci e ucciso con due colpi di pistola mentre pregava. Aveva 14 anni. La veste talare diventò un pallone e fu appesa dagli assassini sotto un vicino porticato. L'indomani, il padre Roberto e il cappellano di S. Valentino don Alberto Camellini ritrovarono la salma che venne trasportata a Monchio dove ebbe esequie e sepoltura. Il 29 maggio 1945 la salma fu tralata e tumulata nel cimitero di San Valentino e il 26 giugno 1997 ebbe nuova sepoltura all'interno della chiesa di San Valentino. Nel 1951 la Corte di Assise di Lucca condannò gli autori dell'omicidio a 23 anni di carcere, condanna che venne confermata nel 1952 dalla Corte di Assise di Appello di Firenze e resa definitiva in Cassazione. Nel 2013 Rolando è stato proclamato Beato. (db)

Scrivo irregolare

Inviare
i vostri scritti a
redazione@luna-nuova.it

*Senza criteri nè regole...
Creare con le parole e raccontare l'irregolare.
Dedicato a chi vuole leggere racconti brevi o storie
assurde. Trame create per dare forma a un'idea, per trovare un
significato anche ai pensieri dall'apparente mancanza di senso...*



ASPETTANDO IERI - Enes Ljesnjanin

A fatica riesco ad alzarmi dal letto. Che succede? Sento le ginocchia tremare, far fatica a sorreggere il peso del corpo. Appoggio i polsi sul letto, e facendo leva mi alzo in piedi. Tengo la mano destra attaccata al muro per aiutarmi a sorreggermi.

"Dov'era l'interruttore della luce?" penso tra me e me. E' buio nella stanza, e passo piano piano il palmo della mano sulla parete alla ricerca non ancora affannosa dell'interruttore.

"Ah, ecco trovato" sussurro. Deve essere certamente questo.

No, mi sbagliavo, è solo una presa di corrente.

Continuo a palpare il muro, adesso ho un po' di ansia, non trovo ciò che sto cercando.

Mi sposto a piccoli passi.

Finalmente la ruvida superficie toccata fin'ora lascia spazio ad una superficie metallica, di poco in rilievo.

"Sì, l'interruttore."

Accendo la luce. Niente affanno. Sì, niente affanno. Sono in piedi, anche se continuo a mantenermi ap-

poggiato, per paura che mi cedano le gambe.

Ma che mi è successo?

Non ricordo. Eppure faccio fatica.

Ho uno specchio in camera. Lo so, è lì.

Mi volto verso di lui.

Perché c'è un altro me lì, che mi guarda? Deve essere un sogno. Sì, deve senz'altro essere un sogno.

Quando rido, ride pure lui, quasi a scherzare con me. Però non piango, quindi non so come reagirebbe lui. Provo a farci amicizia. Ma non pare capire ciò che gli dico. Anzi, se chiudo gli occhi ho l'impressione che lui li tenga aperti per guardarmi, forse anche per burlarsi di me. E io, per sentirmi più forte li tengo il più chiusi possibile. Se pensa di mettermi in soggezione osservandomi in maniera così subdola e vigliacca, si sbaglia; *pf*, e io che lo chiamavo amico. Sì, lui si sbaglia.

Io sono ok.

Chiudo gli occhi stringendo ogni muscolo del viso, sforzandomi.

Il tempo passa, anche se lentamente.



Inizio a sentire fame, ma quanto tempo sta passando? Io continuo a tenere gli occhi chiusi. Non voglio di certo cedere per primo. Magari se io li apro, poi li chiude lui, per ripicca.

Lasciamo le cose così come stanno.

Se non ci fosse la parete di fianco a me penso sarei già crollato.

Aspetta, ma sono certo che sia la parete quella di fianco a me?

Sono qui con gli occhi chiusi da così tanto tempo che non sono più sicuro di nulla. No, non ne sono sicuro.

Sento sempre più fame, ma non mi darò per vinto. Ma non ne sono così sicuro.

Tocco con la mano libera il mio stomaco. Io ho fame, ma l'addome è bello gonfio. Sicuramente per quello le ginocchia continuano a tremarmi. Sono troppo pesante.

Ad un tratto il buio diventa ancora più presente di quanto non lo fosse stato fino a quel momento.

Cosa mi sta succedendo? Non sento più le gambe. Sento i brividi lungo la schiena. Ho freddo. Le mie mani implorano pietà. Il mio corpo pare martoriato. Ma non aprirò gli occhi. Ho la nausea. E' da tanto tempo che non vomito. Sarà il caso di andare in bagno; il mio amico capirà.

Piano piano apro il primo occhio, per sbirciare cosa sta facendo il mio amico. Il mio è un tentativo. Non ci riesco. C'è troppa luce. Non sto bene. Non voglio vedere la luce. No. Però ho bisogno di vomitare. Provo ad aprir entrambi gli occhi, in un colpo, senza temporeggiare.

NO! La luce è troppo forte. Le gambe non tengono più. Sto crollando.

La mano, che era fin lì stata appoggiata al muro, scivola lentamente sul corpo, che in un attimo crolla, provocando un rumore assordante, diranno poi gli inquilini del piano di sotto, spaventatisi.

la testa colpisce fortemente per terra, diranno poi i medici.

Il mio corpo rimane inerme, per terra.

Il tempo passa, pare un'eternità.

L'indomani apro gli occhi. Cos'è tutto questo bianco attorno a me? Sono in ospedale.

Un medico, rimasto tutta la notte di fianco a me – mi confidò lui stesso – quasi sorride quando vede i miei occhi aprirsi. Dice che gli stavo a cuore, perché avevo un corpicino così piccolo, minuto e secco – furono parole sue queste – e non riusciva a capire per quale motivo non mangiassi da una settimana.

Le sue parole per me furono una coltellata nella schiena. Mentiva.

"Lei si sbaglia. Ho mangiato l'altro ieri. Non vede il mio corpo? Sono alto la sua esatta metà, e peso il suo esatto doppio". Il medico non tolse per un solo attimo i suoi occhi dai miei.

Riporto le sue parole furiose e calme allo stesso momento, dette in tono pacato: "E' alto un metro e 82, e pesa 41 kg". "Ma il mio amico specchio mi ha detto che...". "Combatteremo insieme, e se lo vorrà, la mano potrà appoggiarla a me, non più alla parete" disse ancora con tono pacato.

Rimasi tutto d'un pezzo. Ma da sdraiato, alzai il mio braccio e voltai il palmo della mia mano destra affinché potessi vederlo.

Era del colore della parete, sotto le unghie c'era addirittura vernice bianca, quasi come se avessi lottato con le mura della mia cameretta.

Prima di andarsene da quella stanza, mi disse le parole che mi fecero più male di ogni altro giudizio che mi ero toccato subire dalle persone accanto a me.

Le ricordo bene.

Erano: "Io e lei lotteremo insieme, ma la smetta di guardarsi allo specchio di camera sua. In camera sua non c'è alcuno specchio".

E mentre mi diceva queste parole teneva appoggiata la sua mano sulla mia spalla.

Il tempo passa, e va sempre più veloce.

Adesso sì, va veloce.

La Ballata della Valle

di Bruno Ricchi

26^a

PARTE

Da tempo Ezio Domenico Casini faceva il calzolaio in quel di Lama con modi semplici e lavori fini al piccolo negozio dette fama conosciuto del borgo oltre i confini ricuciva scarponi a forte trama. Al lavoro e al paese in dedizione grato il ricordo e considerazione!

Per Giulia Sassatelli alla Ferrara una vita d'impegno commerciale e per i figli subito fu chiara futura attività professionale con varietà di generi assai rara oltre all'appalto che gestì non male. Col marito Filippo conosciuta molto stimata e sempre benvoluta.

In via La Preda, Bocchi Annamaria per il paese "la Prof. di Francese" con impegno, dolcezza e simpatia si dedicò alla scuola e ad altre imprese coraggiosa e serena in malattia dovizia di virtù sparse in paese. Esistenza di gioie e di dolori insegnamento per farci migliori!

Nativo di Baiso nel reggiano di lavoro e famiglia assunse il ruolo Lusoli Marino di Costrignano camionista padrone giù a Sassuolo. Intelligente, arguto ed alla mano per la moglie ed i figli esempio e polo. In Cavriana l'urto fu inaudito alla famiglia e a noi venne rapito.



Ezio Domenico Casini (1912–2005)
Nasce a Casa Giambattista a Savoniero di Palagano il 28 luglio 1912 da Italo e Prati Eudisia. Dopo le poche classi elementari, a soli undici anni, viene mandato a Genova per lavoro

dove impara a fare il calzolaio. Soldato di leva nel 1932, ottiene il congedo illimitato nel 1936, ma il 28 settembre 1938 viene chiamato nuovamente alle armi nel secondo reggimento bersaglieri; imbarcato a Brindisi per l'Albania il 19 marzo 1941, partito per la Jugoslavia, Spalato, il 12 settembre 1941; catturato prigioniero di guerra dai tedeschi il 17 settembre 1943 e come Internato Militare Italiano condotto nel campo di smistamento di Mappen, ai confini con l'Olanda; da qui al campo di concentramento di Hemer nei pressi di Dortmund.

Nei primi mesi del 1945 viene condotto verso la Polonia sotto l'autorità russa a Odessa e a Stalino dove sarà liberato.

Liberato il 7 aprile 1945 viene trattato dalle forze alleate fino al 2 settembre quando rientra in Italia dalla

Svizzera con mezzi di fortuna.

Nel 1947, dopo ben nove anni trascorsi fra servizio di leva, combattente e prigionia, Ezio Domenico riesce a formarsi la tanto desiderata famiglia sposando Rioli Matilde di Monchio, che gli darà quattro figlie.

Ezio è da tutti conosciuto come il calzolaio di Lama di Monchio ed il suo negozietto, proprio al centro di Lama, è meta di clienti, ma anche di tanti amici, che nel carattere bonario e allegro di Domenico trovano un sicuro momento di benessere.

Sassatelli Giulia (1923–2013)

Nasce a Savoniero da famiglia di agricoltori, sono cinque sorelle: Iolanda, Rina, Giulia, Fernanda, Lina. Frequenta le elementari a Savoniero, quindi aiuta in campagna il padre che, non avendo figli maschi, la chiama



sempre "il mio maschiaccio" anche perché Giulia è molto portata per il lavoro pesante e di stalla. Nel 1943, a vent'anni, sposa Rioli Filippo, che in quegli anni abita la vecchia casa di Ca' del Toso, e con lui si trasferisce in quella borgata a monte di Palagano. Nel 1943, in circostanze rocambolesche, dà alla luce la figlia Lausa (recatasi a casa dei genitori a Savoniero per la festa del Patrono, si sente male in chiesa e, a piedi sotto forte nevicata, raggiunge la propria casa appena in tempo per il parto). Nel 1944 nasce il secondo figlio, Ferruccio, che già la famiglia di Giulia, costruita la casa nuova, abita alla Ferrara. Nel marzo dello stesso anno, il giorno 18, il padre Sassatelli Adelmo viene prelevato dai tedeschi poi ucciso a Montefiorino il 19, dopo aver portato un carico di munizioni. Alla Ferrara Giulia gestisce alimentari, tabaccheria, trattoria, ritirando dalle famiglie uova, pollame, burro in cambio degli altri generi del negozio. Col marito Filippo, che nel frattempo commercia anche bestiame, ospita operai e gente di passaggio per un pasto o un panino; intanto che Lausa e Ferruccio crescono, Giulia li amaestra nel commercio, riuscendo molto bene nell'intento.

Bocchi Annamaria (1946–2012)

Nasce a Palagano nel 1946 da Ermenegildo e Silvestrini Norma, famiglia di agricoltori. Frequenta le elementari statali con l'insegnante Virginia Verzoni, futura madre delle Suore Francescane (racconta Suor Barigazzi che Annamaria raggiunge-

va sempre la scuola a piedi e, in primavera, portava le violette alla maestra).

Continua gli studi medie ed istituto magistrale sempre a Palagano presso le suore; conseguito il diploma



magistrale, frequenta l'università laureandosi in lingue con specializzazione in francese.

Appena laureata ricopre la cattedra di francese presso le scuole medie di Montefiorino, quindi si trasferisce alle medie di Palagano ove insegnerà fino alla pensione.

Sposatasi nel 1974 con Gaetti Remigio ha due figlie, Laura ed Elena, entrambe laureate.

Negli anni di insegnamento a Palagano si impegna in parrocchia nell'attività di catechismo e assiste il padre fino alla morte. Da pensionata, lascia il catechismo e svolge attività di volontariato presso la Casa della Carità di Vitriola, attività cui ha dovuto rinunciare con rammarico quando si è ammalata; la sua preziosa presenza a Vitriola è ricordata con gratitudine ed affetto dalle suore e dagli anziani.

La partecipazione e l'interesse per le attività culturali della vallata sono stati vivi e presenti in Annamaria sempre però in modo schivo e discreto.

Lusoli Marino (1925 – 1971)

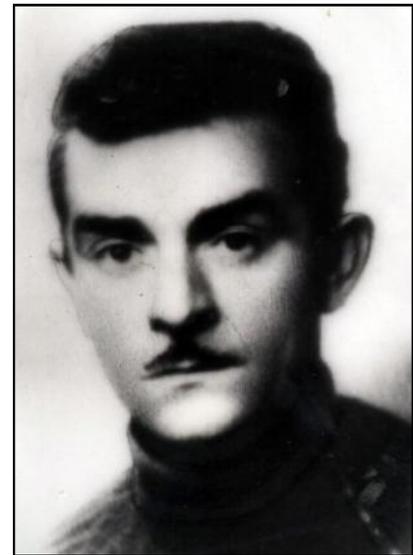
Lusoli Marino nasce a San Cassiano di Baiso (RE) il primo gennaio 1925 da Riccardo e Mangani Aldina, nu-

merosa famiglia di otto figli: Arturo, Alfa e Gina, gemelle, Francesco, Ugo, Marino, Mercedes, Luciana.

Frequenta le scuole elementari a San Cassiano, poi si dedica come operaio alla motoaratura avendo buona conoscenza e competenza di meccanica agricola.

Svolge il servizio militare in aeronautica, a Teleso di Benevento.

Sposatosi nel 1949 con Pancani Irene,



ha quattro figli, Flavio, Graziana, Donato e Marina, gemelli, e con la famiglia abita sempre a Frassinetti di Costrignano.

Dopo diversi anni di attività come autotrasportatore, autista dipendente, acquista un autocarro mettendosi in proprio.

Dal 1967 viene eletto consigliere comunale nella Giunta Neri Dr. Andrea, ove molto si dedica per il miglioramento delle strade della bassa di Costrignano. Carattere estroverso, allegro e buon compagno, Marino è sempre disposto anche alla "baracca" raccontando fantasiose avventure e barzellette; ottimo ballerino di liscio, buon giocatore di briscola, tiene sempre un buon cane per la caccia.

Il 31 luglio 1971, in località "Cavriana", sulla strada per Sassuolo, viene investito e ucciso da un autocarro mentre alla guida della propria "500" si sta recando a Modena per il collaudo dell'autocarro nuovo.



La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a, 41046 Palagano (MO)

Fax: 0536 970576 - Tel.: 0536 961621
e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime

La Luna nuova esce 3-4 volte l'anno per cui alcune lettere spedite alla redazione potrebbero attendere periodi lunghi prima della loro pubblicazione, perdendo la loro "attualità".

Per ovviare a questo problema tutte le lettere ricevute verranno subito pubblicate sul nostro BLOG (www.luna-nuova.it) dove potranno anche essere argomento di discussione. Chiaramente verranno anche pubblicate sul primo numero de la Luna nuova che andrà in stampa.



CONGRESSO DI ZONA E ALTRE ATTIVITA' DEI TESTIMONI

Lo scorso 14 aprile i Testimoni di Geova di tutto il mondo si sono riuniti per commemorare la morte di Cristo (Luca 22:19). Nell'Appennino modenese la cerimonia si è svolta a Palagano, Montese, Guiglia, Sestola e Pavullo. Nel capoluogo del Frignano è stata tenuta anche in lingua romena. Un altro appuntamento fondamentale per i Testimoni si è svolto il 4-6 luglio nella loro Sala delle Assemblee di Imola, in via Pastore, 1. Il congresso sviluppa il tema "Continuiamo a cercare prima il Regno di Dio", tratto dalle parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo 6:33. Poiché fedeli appartenenti a diverse confessioni pregano per il Regno di Dio, il programma spiegherà cos'è veramente questo Regno e in che modo incide positivamente nella vita delle persone. Uno dei momenti clou del congresso è stato il discorso pronunciato il venerdì mattina 4 luglio alle ore 11.45. Ha indicato cosa sta realizzando attualmente il Regno di Dio a beneficio di singoli e famiglie. Il sabato mattina 5 luglio si è parlato dell'opera pubblica che i Testimoni stanno facendo (Libro biblico dei Proverbi 1:20,21). Anche in Appennino, oltre alla consueta attività di casa in casa, sono disponibili nelle strade e nelle piazze per chi desidera avvicinarli e rivolgere domande. Alle ore 11.45 del sabato, il congresso ha previsto uno degli appuntamenti più sentiti e significativi: il battesimo per immersione dei nuovi Testimoni. Persone di ogni età che hanno studiato accuratamente la Sacra Bibbia, hanno dimostrato, con questa cerimonia pubblica, di averla accettata, come succedeva al tempo dei primi cristiani (Atti degli Apostoli 8:12). Fra i battezzati ci sono anche persone che abitano in Appennino. I Testimoni di Geova si rifanno al modello del Cristianesimo del primo secolo e traggono dalla Sacra Bibbia le dottrine e le pratiche che seguono e la considerano l'unica fonte

di vera guida per i comportamenti personali e nella comunità (2° Timoteo 3:16,17). Sanno che la stessa Parola di Dio predicava che per secoli sarebbe stata poco conosciuta. Dal XIX secolo ci fu invece la riscoperta di questo indispensabile libro. L'organizzazione moderna dei Testimoni di Geova, allora chiamati Studenti Biblici, si sviluppò proprio nella seconda parte dell'Ottocento. Per quanto riguarda l'Appennino, ci sono tracce di interessamento alla Parola di Dio dopo il 1920 nelle zone fra il bolognese e il modenese. Appena dopo la seconda guerra mondiale si cominciarono a tenere regolari adunanze di studio biblico nella zona di Montese con partecipanti anche dal comune di Sestola. Negli anni Settanta l'opera di evangelizzazione si sviluppò a Pavullo e Guiglia e, in seguito, a Palagano, dove gli interessati alla Parola di Dio possono trovare Sale del Regno.

Romano Salaroli
(Congregazione Cristiana Testimoni di Geova)



Il 10 agosto 2014 la signora
Desolina Galvani
ha compiuto 100 anni.

Al manifestarsi dei
primi sintomi dell'ictus

CHIAMA IMMEDIATAMENTE IL 118

Puoi guarire completamente
Impara quali sono i sintomi
e parlane con amici
e famigliari

SINTOMI DELL'ICTUS

Perdita di forza al braccio o alla gamba

Difficoltà a parlare o a comprendere

Bocca storta

Intorpidimento di una parte del corpo

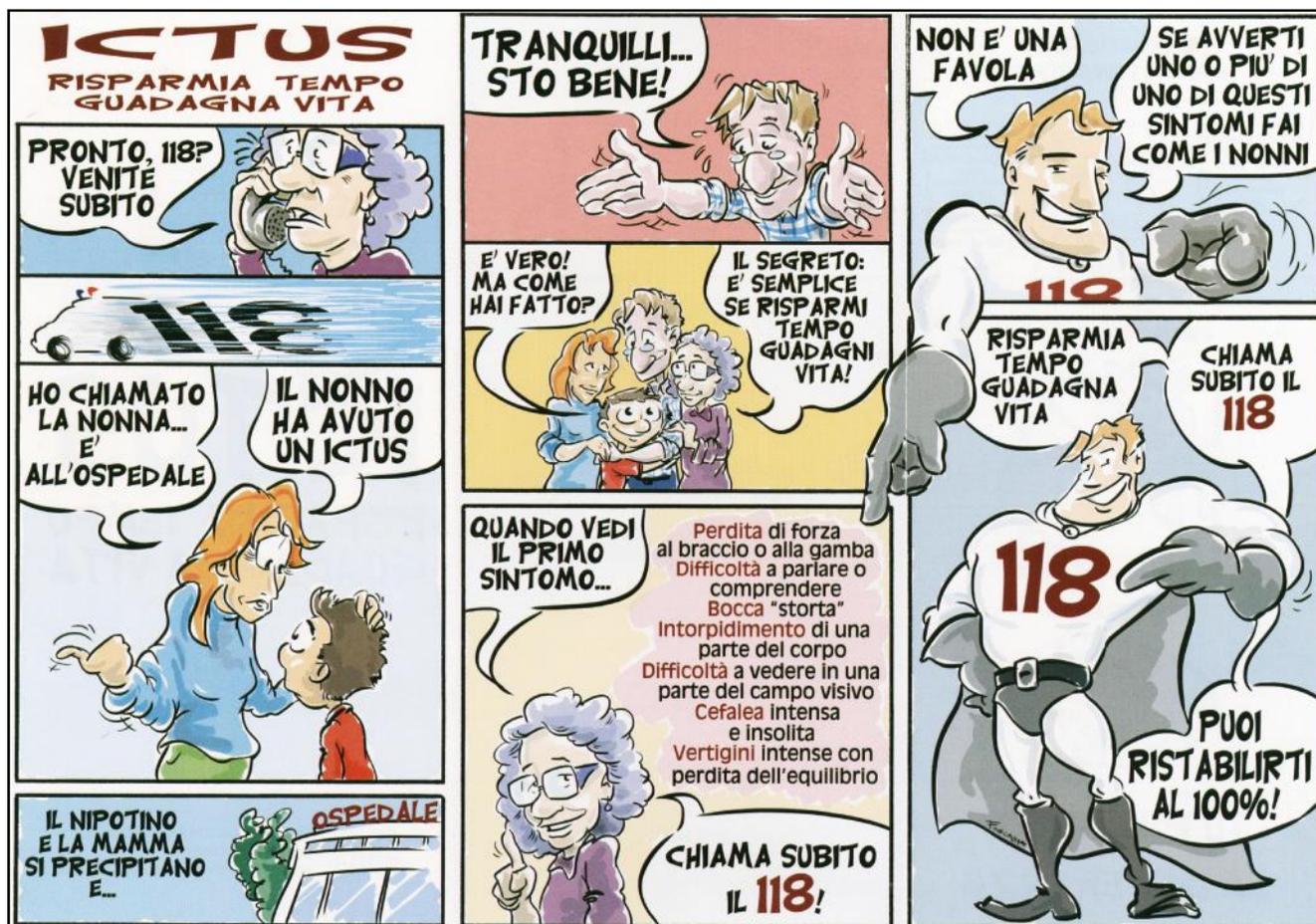
Difficoltà a vedere in una parte
del campo visivo

Cefalea intensa e insolita

Vertigini intense con perdita dell'equilibrio



ICTUS
RISPARMIA TEMPO
GUADAGNA VITA



E' UNA CAMPAGNA PROMOSSA DA

Regione Emilia Romagna

CON LA COLLABORAZIONE DI

Azienda USL di Parma, Azienda USL di Piacenza, Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia, Azienda USL di Modena

INFO: progettoictus@ao.pr.it

riflessioni



"Non combattere l'oscurità,
porta la luce
e l'oscurità scomparirà"

Maharishi Mahesh Yogi



La data e il luogo di nascita di Maharishi Mahesh Yogi non sono certi. Per quanto riguarda l'anno di nascita le fonti oscillano infatti tra il 1911, il 1917 ed il 1918. Quello che è certo è che nacque in seno a una famiglia appartenente alla casta militare e residente in una delle province centrali dell'India britannica. Mahesh era il suo nome proprio, mentre Maharishi e Yogi sono due titoli onorifici. Il guru iniziò a farsi chiamare così intorno agli anni sessanta.

Nel 1941 Maharishi divenne assistente di Swami Brahmananda Saraswati, che fu shankaracharya (leader spirituale) di Jyotir

Math, sull'Himalaya indiano, dal 1941 al 1953. Maharishi, che affermò che i suoi insegnamenti derivavano da quelli che egli ricevette dal suo maestro, iniziò a diffondere la tecnica della Meditazione trascendentale a partire dal 1955, inizialmente in India poi, a partire dal 1958 in varie nazioni orientali e occidentali nell'ambito di una serie di veri e propri tour mondiali.

Tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta raggiunse un'enorme popolarità anche grazie al fatto di avere avuto tra i suoi discepoli numerose celebrità dell'epoca come il gruppo musicale dei Beatles, Mia Farrow e altri. A metà anni settanta diede inizio al cosiddetto TM-Sidhi Program, un training che avrebbe permesso agli adepti di raggiungere l'arte della levitazione (da lui chiamata "yogic flying", ovvero "volo yoga") e di contribuire alla creazione della pace nel mondo. Nel 1992 alcuni dei suoi seguaci fondarono il Natural Law Party, un partito politico basato sugli ideali della Meditazione trascendentale e operante in svariati paesi del mondo. Nello stesso anno si trasferì a Vlodrop, nei Paesi Bassi. Nel 2000 fondò la Global Country of World Peace, un'associazione *no profit* intesa come nazione globale senza confine, e ne proclamò i leader. All'inizio del 2008 annunciò il suo ritiro da ogni attività amministrativa per dedicarsi al *mauna* (silenzio spirituale) in cui rimase fino alla morte, avvenuta tre settimane più tardi.

Secondo i dati pubblicati dal movimento di Meditazione trascendentale milioni di persone nel mondo hanno appreso la tecnica base della meditazione trascendentale e decine di migliaia sono stati coloro che hanno preso parte ai corsi avanzati. Attualmente vi sono nel mondo oltre 1000 centri di MT (una trentina in Italia) e in alcuni paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Svizzera e l'India esistono anche scuole e università gestite interamente da MT. Intorno a MT sono sorte numerose associazioni *no profit* e aziende commerciali a scopo di lucro ed è stato stimato che il cosiddetto "impero di Maharishi" abbia un valore di vari miliardi di dollari.